



COMUNE DI
Barni
PROVINCIA DI COMO



PIANO DEL GOVERNO DEL TERRITORIO



RELAZIONE PAESISTICA

adozione delibera C. C. n° del .2021
approvazione delibera C. C. n° del .2021

il tecnico

dott. Arch. Marielena Sgroi

il Sindaco

Sig. Mauro Caprani

il Vice Segretario Comunale

Dott.ssa Livia Cioffi

Tutta la documentazione: parti scritte, fotografie, planimetrie e relative simbologie utilizzate sono coperte da copyright da parte degli autori estensori del progetto.
Il loro utilizzo anche parziale è vietato fatta salva espressa autorizzazione scritta da richiedere agli autori

I N D I C E

Premessa

1. La pianificazione sovracomunale e di settore
2. Vincoli ambientali, paesaggistici e culturali
3. Le analisi effettuate
 - 3.1 Il territorio
 - 3.2 Valutazione morfologico-strutturale
 - 3.3 Valutazione vedutistica
 - 3.4 Valutazione simbolica
 - 3.5 I valori paesistici ed ambientali di Barni
 - 3.5a Ambiente storico – centro storico
 - 3.5b Ambiente naturale

PREMessa

L'esame del territorio comunale di Barni da un punto di vista paesistico ha comportato delle indagini molto approfondite in considerazione del grado di sensibilità del Comune ed è stata estesa anche contesto ambientale circostante.

In prim'ordine sono state verificate le previsioni ed indicazioni contenute nei piani sovraordinati: Piano Territoriale Paesistico Regionale, Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Como in materia paesistico - ambientale.

Successivamente sono state approfondite le tematiche ambientali, considerando il territorio comunale rispetto all'ambito territoriale di appartenenza.

1 – LA PIANIFICAZIONE SOVRACOMUNALE E DI SETTORE

Il quadro della pianificazione sovracomunale deriva dagli strumenti di tale livello, costituiti dal Piano Territoriale Regionale con effetti di Piano Paesistico, approvato nel febbraio 2010, dalla Rete Ecologica Regionale, dal Piano Regionale della Mobilità Ciclistica, dal Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Como, dei quali si riportano di seguito gli elementi principali riguardanti il contesto territoriale in cui è collocato il Comune di Barni.

1.1 – PIANO TERRITORIALE REGIONALE (P.T.R.)

Il Piano Territoriale Regionale (PTR), approvato con D.C.R. del 19.01.2010, n° VIII/951, pubblicata sul 3° S.S. del BURL n° 6 del 11.02.2010 e con efficacia seguito di pubblicazione sul BURL Serie Inserzioni del 17.02.2010, in applicazione dell'art.19 della L.r. 12/2005, ha natura ed effetti di piano territoriale paesaggistico ai sensi della legislazione nazionale. Il PTR assume, consolida e aggiorna il Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) vigente e ne integra la sezione normativa.

Il PTR è **aggiornato annualmente** mediante il Programma Regionale di Sviluppo, ovvero con il Documento Strategico Annuale. L'aggiornamento può comportare l'introduzione di modifiche ed integrazioni, a seguito di studi e progetti, di sviluppo di procedure, del coordinamento con altri atti della programmazione regionale, nonché di quelle di altre regioni, dello Stato, dell'Unione Europea (art. 22, l.r. n.12 del 2005).

L'ultimo aggiornamento del PTR è stato approvato con d.c.r. n. 64 del 10 luglio 2018 (pubblicata sul Bollettino Ufficiale di Regione Lombardia, serie Ordinaria, n. 30 del 28 luglio 2018), in allegato al Programma regionale di Sviluppo (PRS) della XI legislatura.

Regione Lombardia, con deliberazione di Consiglio Regionale n° 411/2018, ha **approvato l'Integrazione al Piano Territoriale Regionale (PTR)** prevista dalla L.R. n. 31 del 2014 in materia di riduzione del consumo di suolo.

Tale integrazione ha acquisito efficacia il 13 marzo 2019, con la pubblicazione sul BURL n. 11, Serie Avvisi e concorsi, dell'avviso di approvazione (comunicato regionale n. 23 del 20 febbraio 2019.) I PGT e le relative varianti adottati successivamente al 13 marzo 2019 dovranno risultare coerenti con i criteri e gli indirizzi individuati dal PTR per contenere il consumo di suolo.

Il Comune di Barni è inserito all'interno del **Sistema Territoriale dei Laghi** e del **Sistema Territoriale della Montagna**.

UNITA' TIPOLOGICA E DI PAESAGGIO: FASCIA PREALPINA

TIPOLOGIA: PAESAGGI DELLE VALLI PREALPINE

Il comune di Barni non è tenuto all'invio del P.G.T. (o sua variante) a Regione Lombardia per la Verifica di compatibilità ai sensi dell'art.13 della L.R. 12/2005.

Dalla lettura degli "strumenti operativi" del P.T.R. (aggiornamento 2018 del livello progettuale delle opere di difesa del suolo approvato dal Consiglio Regionale con d.c.r. n. 64 del 10 luglio 2018 (pubblicata sul Bollettino Ufficiale di Regione Lombardia, serie Ordinaria, n. 30 del 28 luglio 2018), in allegato al Programma regionale di Sviluppo (PRS) della XI legislatura, **il Comune di Barni non risulta essere interessato da nessun obiettivo prioritario**.

1.2 – PIANO TERRITORIALE PAESISTICO REGIONALE (P.P.R.)

Nel gennaio del 2010 il Consiglio Regionale della Lombardia ha approvato, con il Piano Territoriale Regionale (P.T.R.), il nuovo Piano Paesaggistico Regionale (P.P.R.).

La Regione, nell'ambito della normativa generale del Decreto Legislativo n°42 del 2004, ha espressamente previsto, all'art. 19 della Legge Regionale n°12 del 2005, che il P.T.R. ha "natura ed effetti di piano territoriale paesaggistico".

Il P.T.R., infatti, recepisce, consolida e aggiorna il Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.T.P.R.) vigente in Lombardia dal 2001, integrandone ed adeguandone i contenuti descrittivi e normativi e confermandone l'impianto generale e le finalità di tutela.

Il Piano Paesaggistico Regionale, che è quindi parte del più ampio P.T.R., è lo strumento attraverso il quale la Regione Lombardia persegue gli obiettivi di tutela e valorizzazione del paesaggio in linea con la Convenzione europea del paesaggio.

Il Piano Paesistico Regionale (P.P.R.), nel volume dedicato a "I paesaggi di Lombardia – L'Immagine della Lombardia", compie un'analisi puntuale dei differenti paesaggi regionali operando una lettura sia per **Unità tipologiche di paesaggio**, sia per **Ambiti geografici**. Le prime descrivono caratteristiche simili del territorio dal punto di vista ambientale, naturalistico e morfologico, mentre i secondi si concentrano su una prospettiva storico-culturale e artistica.

Il Comune di **Barni** è inserito nell'ambito del P.P.R in **fascia Prealpina** ed identificato nell'**ambito geografico Comasco**.

Si riporta di seguito lo stralcio di testo inerente l'Unità tipologica di Paesaggio di appartenenza del Comune di Barni rispetto al P.P.R.

FASCIA PREALPINA

Oltre la fascia emergente dell'edificio alpino inizia la **sezione prealpina: un territorio ampio, pari a circa un quarto della superficie regionale, che si salda a nord con i massicci cristallini delle Alpi.**

La sezione prealpina lombarda è sostanzialmente formata da strutture sedimentarie, se si escludono le "finestre" di affioramento dello zoccolo paleozoico, cristallino, corrispondente alle Alpi Orobiche, all'alto Bresciano ad ovest della linea delle Giudicarie e a sud dell'Adamello. Questo massiccio è formato da un'unica massa intrusiva (tonalite) di graniti che costituisce una specie di bastione dell'intera fascia lombarda.

Le valli che penetrano le diverse masse montuose sono tutte fortemente incise, considerata la forte energia del rilievo delle zone più interne. Hanno sviluppo meridiano e presentano il tipico modellamento glaciale, sostenuto a suo tempo dalla grande capacità di alimentazione dei bacini vallivi interni interessati da transfluenze e confluenze varie. Un insigne geologo lombardo, Torquato Taramelli, lasciò una sintetica ma efficace descrizione di questo paesaggio: «Vorrei possedere la penna del Manzoni per esprimere la poesia di questo paesaggio così selvaggio e domestico a un tempo, dove si alternano con delicatezza le movenze più svariate dei pendii e si succedono le vette e si sovrappongono i piani di vista e si alternano le ombre e si addensano i boschi e si estendono i pascoli in quella giusta misura che appaga l'occhio e ricrea lo spirito senza opprimerlo. Per poco che noi vogliamo esaminare la geologia delle Prealpi, potremo facilmente renderci conto di questa varietà di paesaggio e del carattere che questo acquista in ciascuna valle o parte di essa; basta fissare nella mente qualche corrispondenza fra la natura del paesaggio e la qualifica della roccia che lo determina. Così se si tratta di calcari magnesiaci o dolomitici, i monti che ne sono formati hanno le vette a guglia con versanti nudi, con burroni, con stratificazioni grandiose, di colorito cinereo o giallo chiaro, con frane abbondanti ma coperte dalla vegetazione. Se invece sono montagne di calcari puri o leggermente marnosi, abbiamo quell' altro aspetto a contorni meno aspri, però abbastanza mossi, a larghi festoni, a lunghi crinali, a valli profonde ma in ogni senso accessibili e boscose. Se invece si tratta di terreni scistosi o marnosi o arenacei, ecco i rilievi farsi morbidi e le valli frastagliarsi e la vegetazione addensarsi ed estendersi i pascoli e speseggiare gli abitati e divenire insomma il paesaggio più familiare e più ameno».

È tuttavia la **formazione dei laghi**, dovuta ai materiali di costipazione e di sbarramento depositati dai ghiacciai pleistocenici, a rappresentare l'episodio più marcato della Lombardia prealpina. Essi introducono l'eccezionalità nel paesaggio, un "eccezionalità che si misura nei condizionamenti che questi bacini impongono alla penetrazione verso gli alti bacini vallivi, nell'amenità del paesaggio lacustre, nelle condizioni climatiche che le masse d'acqua inducono nell'ambiente locale, reso manifesto soprattutto nella vegetazione. Un abito vegetale le cui specificità furono suggellate dai botanici denominando Insubria la regione dei laghi lombardi. Qui si trovano specie mediterranee (come il leccio che si arrampica sui versanti rupestri del Garda), per non parlare delle piante coltivate, come l'olivo, e delle piante esotiche che ornano parchi e giardini delle ville dei borghesi qui attratti nelle fasi delle loro affermazioni finanziarie (nel periodo della dominazione veneta il ceto possidente patrizio, in epoca ottocentesca la borghesia industriale, oggi il ceto professionale e la media borghesia).

Fra i solchi che penetrano verso l'interno delle Alpi, i laghi inducono una discriminazione netta anche dal punto di vista antropico. Benché sui versanti dei monti che vi prospettano si ritrovi un'organizzazione di tipo alpino non tanto diversa da quella che si ha nelle valli (organizzazione in senso altitudinale basata sullo sfruttamento del bosco e del pascolo d'alta quota), sulle rive lacustri si riscontra altresì un paesaggio del tutto particolare. Esso ha i suoi fulcri territoriali nei **vecchi borghi posti sui conoidi di sponda o sui terrazzi**; in passato la popolazione viveva sia utilizzando le risorse del lago (facendosi pescatori) sia le risorse della montagna sovrastante (bosco, pascoli, ecc.), ma oggi basano la loro economia sulla monocultura turistica. In conseguenza di ciò sono avvenute trasformazioni profonde: residences, alberghi, seconde case sono sorti lungo lago, intorno ai vecchi borghi e alle ville della borghesia industriale del secolo scorso, ed anche a una quota superiore, sui versanti, non sono mancate le manomissioni.

L'industrializzazione, riconvertendo l'economia delle valli lombarde a partire dal secolo scorso, si è insediata anche sulle sponde dei laghi. Gli esempi non mancano, com'è il caso delle cartiere di Toscolano e del cotonificio di Campione del Garda, della cantieristica di Sarnico sul lago d'Iseo, dell'industria della moto a Mandello Lario, ecc. Le industrie prealpine però si trovano addensate anche e soprattutto in altre aree, in particolare nelle valli bergamasche Brembana e Seriana e poi nelle valli bresciane del Chiese e del Mella oltre che in Valcamonica. Qui l'impulso industriale è stato fortissimo e derivò da iniziative endogene, con radici di antica origine, che risalgono addirittura alla stessa manualità preistorica in grado di produrre in Val Camonica lo straordinario tesoro delle incisioni rupestri.

Industrie tessili e industrie metallurgiche, con spiccate aree di specializzazione e sottospecializzazione (setificio, cotonificio, lanificio nel primo caso, armi da fuoco, coltelleria, tondino di ferro per 1^oedilizia nel secondo caso) sono alla base di un paesaggio vallivo a suo modo unico per la densità della dimensione urbanizzata e per i modi disordinati con cui essa si è esplicitata. Paesaggio dell'abbondanza, del dinamismo valligiano che però contrasta con quello montanaro che si ritrova alle quote superiori, sugli alti versanti e sulle dorsali intervallive, dove sopravvivono residualmente i generi di vita tradizionali, sia pure integrati dal pendolarismo di manodopera verso le industrie di fondovalle.

Un'altra attività che incide sul paesaggio prealpino è quella estrattiva, che nelle Prealpi bergamasche e bresciane ha uno dei suoi più importanti distretti. Superiormente si trovano le montagne-scenario della fascia prealpina, i massicci calcareo-dolomitici che troneggiano alti, formano gli sfondi imprescindibili, sacralizzati, del paesaggio lombardo (così li rappresentò anche Leonardo da Vinci, sfondi rupestri, sfondi di sogno, alti sopra il turbinio vitale della pianura). Sono i massicci che ogni lombardo conosce, alcuni visibili nei giorni di „fohn“ persino da Milano: come le Grigne, il Resegone, ecc.; e poi internamente la Presolana, la Concarena, ecc. Montagne che rappresentano la naturalità della Lombardia, anche se frequentate da un escursionismo estivo e domenicale che va considerato un po" come una fuga delle popolazioni dal caos della megalopoli padana.

L'aggressione edilizia ha intaccato alla loro base queste montagne in modi stridenti: seconde case si sono inserite in ogni angolo, alla ricerca di panoramicità e isolamento, anche se prevalentemente appoggiandosi ai vecchi centri dotati di servizi (vedi in questo caso alcuni centri della Valsassina).

Alle quote superiori le vecchie sedi d'alpeggio sono diventate lo spazio dell'escursionismo estivo e degli sport della neve. Nelle testate delle valli Brembana e Seriana sono sorti frequentati centri sciistici ed in funzione di ciò ecco la nascita delle nuove "città di montagna", simili a trapianti urbani, emanazioni comunque della forza irradiante di Milano e degli altri centri dell'alta pianura e delle sue appendici vallive (Foppolo, Presolana, Monte Campione, Monte Pora, Valbondione, ecc.). Una complementarità di usi territoriali che ha trovato i suoi assestamenti spontanei, con tutte le storture e gli adattamenti connessi, non governata secondo un disegno organico.

L'istituzione recente dei parchi di Campo dei Fiori, delle Orobie e dell'Alto Garda, a cui si aggiungerà in futuro quello delle Grigne, riconosce l'importanza di queste aree di natura in un ambito regionale per il resto così profondamente antropizzato. In altro modo si realizza così quel rapporto tra pianura e montagna che condiziona da sempre gli usi territoriali della Lombardia.

III. Paesaggi della montagna e delle dorsali.

Le aree poste alle quote più elevate della montagna prealpina si differenziano da quelle della fascia alpina per diversi motivi. Anzitutto vi predominano le rocce carbonatiche, da cui derivano specifiche morfologie dovute all' erosione carsica; altro motivo di specificità è poi che le morfologie legate al glacialismo hanno carattere relitto, mancandovi attualmente ogni formazione glaciale a causa delle quote non elevate. Un altro motivo ancora è dato dalla presenza di una flora dissimile da quella alpina, anche a motivo della differente composizione dei suoli. Ulteriori motivi di specificità derivano dal fatto che valli e culture valligiane sono qui più aperte verso la pianura, ed infine dalla funzione propria della montagna prealpina di essere una sorta di balconata verso i sotto stanti laghi o verso la pianura. Anche l'alta montagna prealpina rappresenta una delle non molte porzioni del territorio lombardo ad alto grado di naturalità, benché anch'essa oggi sia molto frutta dalle popolazioni urbane che trovano qui il più ravvicinato ambito ricreativo. Il limite inferiore di questo ambito non è facilmente determinabile se ci riferiamo semplicemente a delle isoipse; esso si individua sulla base della vegetazione, nel passaggio fra le formazioni arboree controllate dall'uomo e i mugeti strisciante, poi all'arbusteto e alle praterie d'alta quota.

Molte delle famiglie e degli elementi costitutivi di questa tipologia sono gli stessi che si ritrovano nei paesaggi della montagna alpina. Le differenze sono sfumate e attengono a caratteri specifici di determinate aree. Alcune di queste famiglie, qui a seguire, hanno però nel paesaggio prealpino notevole rilevanza.

Indirizzi di tutela (paesaggi della montagna e delle dorsali).

Anche i paesaggi della montagna prealpina, caratterizzati da un elevato grado di naturalità, vanno tutelati con una difesa rigida delle loro particolarità morfologiche, idrografiche, floristiche e faunistiche. Il principio di tutela deve basarsi sulla difesa della naturalità come condizione necessaria per la fruizione caratteristica di questi ambiti vocati all'escursionismo, all'alpinismo, al turismo, oltre che per la loro importanza nel quadro ecologico regionale. Il rispetto della naturalità è il rispetto per il valore stesso, oggi impagabile, di tali ambiti in una regione densamente popolata e antropizzata. Importanti elementi di connotazione sono quelli legati alle eredità glaciali, al carsismo, alle associazioni floristiche particolari. Anche la panoramicità della montagna prealpina verso i laghi e la pianura è un valore eccezionale che va rispettato. Ogni edificazione o intervento antropico deve essere assoggettato a una scrupolosa verifica di compatibilità.

Energie di rilievo.

Le grandi manifestazioni del rilievo prealpino innalzano le loro vette verso i 2500 metri d'altitudine nelle parti più interne, ma anche in prossimità della pianura raramente scendono al di sotto dei 1000-1200 metri. In questo modo la loro emergenza è sempre alta e netta con forti dislivelli, elemento visivo di forte attrazione dalla pianura, grande bastionata che segna il principio del grande anfiteatro alpino. Molto spesso, a differenza delle vette alpine, la sommità dei rilievi qui si presenta in ampie groppe ondulate, prative, di grande respiro. Ma la grande varietà degli aspetti geologici rende talvolta il paesaggio estremamente differenziato: è il caso delle torri, delle creste e delle guglie dolomitiche della Grigna e del Resegone, della Presolana; è il caso dei ripidi versanti solcati da canaloni e rigati trasversalmente o obliquamente da lunghe balze e cornici rocciose; è il caso delle vaste aree soggette a carsismi. Il limite del bosco è in genere più basso rispetto alla zona alpina, non superando i 1600-1800 metri.

Elementi geomorfologici.

Le Prealpi, per la natura calcarea che per grandi parti le interessa, presentano un nutrito e variato ventaglio di manifestazioni dovute all'azione erosiva delle acque: marmitte glaciali, cascate (Troggia in Valsassina, del Serio a Valbondione), orridi e "vie mala" (valle del Dezzo, valle dell'Enna), piramidi di terra (Zone), pinnacoli ("bottiglione" di Val Parina, guglia di San Giovanni sopra Lovere). Notevoli anche alcuni fenomeni di glacialismo residuale, in particolare quelli che hanno formato altipiani o terrazzi (Caglio-Sormano in Vallassina, Cainallo sopra Esino Lario, piano del Tivano), ma anche gli isolati massi erratici, o "trovanti".

Infine i fenomeni carsici quali solchi, campi solcati, vasche e canali, ponti naturali, cellette di erosione, lacche, doline, grotte, pozzi ecc.

Panoramicità.

Per la loro felice esposizione le Prealpi possiedono i migliori belvedere panoramici della Lombardia, facilmente accessibili e tradizionalmente celebrati dalla frequentazione popolare. Si tratta di cime, terrazzi, balconate aperte sui laghi o sulla pianura, dove l'occhio si perde all'infinito fra quinte montuose e larghi orizzonti di pianura. La loro eccezionalità va salvaguardata da un eccessivo affollamento di impianti e di insediamenti.

IV. Paesaggi delle valli prealpine

Le valli della fascia prealpina hanno in generale un andamento trasversale; incidono il versante da nord a sud, trovando i loro sbocchi nella pianura. Alcuni di questi solchi vallivi – i maggiori come la Valcamonica - hanno origine nella fascia alpina più interna e sono occupati, nella loro sezione meridionale, da laghi, i cui bacini sono un ambito paesaggistico di netta specificazione. In generale le valli prealpine sono molto ramificate, comprendendo valli secondarie e laterali che inducono frammentazioni territoriali spesso assai pronunciate. Valli e recessi vallivi sono dominati da massicci, pareti calcaree o da altopiani; attraversano fasce geolitologiche di varia natura, connotando il paesaggio con i loro cromatismi. La Val Brembana ne è un esempio tipico: forre e gole dove il fiume attraversa rocce compatte (dolomie, porfidi), quindi conche e pianori, cosparsi di villaggi, dove i versanti sono composti di marne e calcari teneri ma anche ripiani soleggiati di mezzacosta dove si radunano i nuclei più antichi.

Le vallate maggiori (Seriana, Cavallina, Sabbia, Trompia ...) hanno un fondo piatto ma rinserrato, alluvionale (la morfologia glaciale è ovunque meno conservata che nelle valli alpine), mentre le loro diramazioni si presentano spesso intagliate a V, ma frequenti sono anche i casi di valli maggiori con questa forma (Val Brembana, Valle Imagna), con versanti ripidi. Le valli prealpine sono di antichissima occupazione umana. La presenza delle acque ne fece importanti fulcri di attività paleoindustriali e poi industriali. Questo ha intensificato il popolamento tanto che oggi i fondonalle, fino alla loro porzione mediana, si saldano senza soluzione di continuità con la fascia di urbanizzazione altopadana, apparentando come ingolfature di questa. I versanti vallivi presentano ancora un'organizzazione di tipo alpino, con i maggenghi e gli alpeggi sulle aree elevate e sugli altipiani. Estese si presentano le superfici di latifoglie forestali. Tuttavia si rilevano sensibili differenze nel paesaggio passando dalle sezioni superiori a quelle inferiori: nelle seconde ci si avvicina ormai al paesaggio delle colline, in cui è esigua l'incidenza altitudinale dei versanti e il clima più influenzato dalla pianura, nelle prime il paesaggio e l'organizzazione che lo sottende si avvicina a quello alpino. Le differenze sono anche nelle coltivazioni e nei modi storici dell'insediamento umano.

Indirizzi di tutela (paesaggi delle valli prealpine).

Le valli prealpine sono state soggette all'azione antropica in modi più intensi di quelli della fascia alpina. Nelle sezioni prossime agli sbocchi le ingolfature urbane e industriali altopadane hanno malamente obliterato l'organizzazione valliva tradizionale. Si impongono interventi di ricucitura del paesaggio (si pensi al tratto inferiore della Val Seriana fra Bergamo e Albino). Si deve limitare la progressiva saturazione edilizia dei fondonalle. La costruzione di grandi infrastrutture viarie deve essere resa compatibile con la tutela degli alvei e delle aree residuali. Ogni segno della presenza boschiva nei fondonalle deve essere preservata. Si devono ridurre o rendere compatibili impianti e equipaggiamenti (aree industriali, commerciali) che propongano una scala dimensionale non rapportata con i limitati spazi a disposizione. Va tutelata l'agricoltura di fondonalle. Vanno riabilitati i tracciati e i percorsi delle vecchie ferrovie e tramvie, anche come canali preferenziali di fruizione turistica e paesaggistica (Val Seriana, Val Brembana). Particolare attenzione va rivolta al restauro e alla "ripulitura" urbanistica e edilizia dei vecchi centri e nuclei storici. Altrove va salvaguardato tutto ciò che testimonia di una cultura valligiana e di una storia dell'insediamento umano che inizia già nella preistoria prima sui crinali e poi man mano verso il fondonalle. Gli indirizzi di tutela vanno esercitati sui singoli elementi e sui contesti in cui essi si organizzano in senso verticale, appoggiandosi ai versanti (dall'insediamento permanente di fondonalle, ai maggenghi, agli alpeggi); rispettando e valorizzando la trama dei sentieri e delle mulattiere (si pensi a noti percorsi storici commerciali come la Priula in Val Brembana e la Via dei Trafficatori in Val Serina), i coltivi, gli edifici d'uso collettivo, gli edifici religiosi ecc. Le testimonianze dell'archeologia industriale così come quelle dell'attività agricola (campi terrazzati, ronchi ecc.) vanno salvaguardate nel rispetto stesso degli equilibri ambientali. Questi invocano un "attenzione particolare alle situazioni morfologiche e idrografiche, nonché al tessuto vegetazionale, con le sue diverse associazioni altitudinali. Le colture agricole (vigneti, frutteti, castagneti) vanno considerate come elementi inscindibili del paesaggio e dell'economia della valle. Una tutela importante è quella che deve assicurare la fruizione visiva dei versanti e delle cime sovrastanti, in particolare degli scenari di più consolidata fama. Si devono mantenere sgombre da fastidiose presenze le dorsali, i prati d'altitudine, i crinali in genere e i punti di valico (si constati l'affollamento edilizio realizzato dopo la costruzione della rottabile che sale al Colle di Zambla nelle Prealpi bergamasche o al Colle del Gallo, sopra Gaverina Terme).

Le uscite e le chiusure.

Anche i grandi quadri paesistici che preludono e concludono il percorso di una valle vanno protetti. Si è già accennato alle testate vallive nelle valli secondarie. Bisogna completare il discorso con un accenno all'importanza dei fronti e dei versanti, specie quando questi, come è Comune nella Lombardia, spiccano all'improvviso dal morbido accavallarsi delle ondulazioni collinari. All'inizio della valle Imagna due montagne che si innalzano a cono (il Monte Ubione e il Monte Castra), oltre a ricordarci nei loro nomi antiche presenze militari, si rivelano anche, nella loro quasi perfetta simmetria, i due grandiosi stipiti della "porta" d'accesso alla valle (uno dei quali purtroppo sgretolato da una vistosa cava). Ma anche i versanti che compongono lo sfondo di lunghe porzioni di valle (come, ad esempio, il versante e i terrazzi di Cevo che, in Valcamonica sono visibili fin da Breno) sono meritevoli di attenzione e conservazione. Occorre pertanto adottare particolari cautele affinché ogni intervento in tali luoghi, anche se di limitate dimensioni, sia mimetizzato e opportunamente inserito nel paesaggio.

Ma le uscite dalle valli sono anche luoghi paradigmatici per il sistema idrografico, quando un torrente scava una gola o dirompe improvviso nel fondo valle principale, quando un fiume mette le sue acque in un lago. È fin troppo nota l'importanza naturalistica, storica e paesaggistica del Pian di Spagna, forse il più emblematico di tali particolari contesti e sono pur conosciute le attuali pressioni e i progetti destinati a trasformare tale zona in un enorme „città“ commerciale. In realtà questi sono eminenti luoghi di paesaggio, la cui scomparsa o alterazione provoca una perdita di fisionomia caratteristica dell'unità tipologica di cui stiamo trattando. In questo senso invece una nota positiva è l'attenta azione di protezione e conservazione dell'assetto naturale che si sta esercitando, previo il coinvolgimento dei Comuni locali, attorno allo splendido bacino del lago d'Endine, in Val Cavallina.

V. Paesaggi dei laghi insubrici.

Questo paesaggio non è solo uno dei più peculiari della fascia prealpina, ma è anche uno dei più significativi e celebrati della Lombardia e d'Italia. Esso richiama la storia geologica della formazione delle Alpi, le vicende climatiche, e con queste, anche le morfologie e le forme di insediamento di periodo storico. I laghi occupano la sezione inferiore dei bacini vallivi che scendono dalle catene più interne. Questi invasi sono il risultato di fratture antiche e di modellamenti glaciali pleistocenici. Tutti sono racchiusi dalle dorsali prealpine. Solo in corrispondenza del lago di Garda l'espansione delle acque di accumulo ha superato i limiti della valle del Sarca investendo con un largo arco di sbarramento morenico una parte della pianura.

La presenza dei laghi condiziona fortemente il clima e l'abito vegetale dei luoghi assumendo quella specificità - detta insubrica - rappresentata da una flora spontanea o di importazione (dai lecci, all'ulivo, al cipresso) propria degli orizzonti mediterranei. Ma alla presenza delle acque lacustri si devono numerosi altri elementi di singolarità riguardanti l'organizzazione degli spazi (tipo di colture, di insediamento, attività tradizionali come la pesca, interrelazioni per via d'acqua ...) e le testimonianze storiche, la percezione e la fruizione del paesaggio come scenario di soggiorno e turismo. Al richiamo del paesaggio lacustre si collega la formazione dell'immagine romantica e pittorica dei luoghi, delle ville e dei giardini, vero e proprio „paesaggio estetico“, declamato nella letteratura classica (Manzoni, Stendhal, Fogazzaro) e di viaggio, raffigurato nel vedutismo e nella pittura di genere. La fascia spondale, così caratterizzata, è poi sovrastata da fasce altitudinali che si svolgono lungo i versanti in modi tradizionalmente non tanto dissimili da quelli delle valli proprie. La mancanza di un fondo valle genera però una sorta di lenta aggressione edilizia delle pendici (vedi Cernobbio o Moltrasio) che, seppur connotata da basse densità volumetriche, impone comunque una riflessione su un così alto consumo di suolo paesaggisticamente pregiato (e forse, proprio per questo, così ambito). In questi stessi ambiti non mancano poi comparti industriali in via di totale riconversione produttiva.

Indirizzi di tutela (paesaggi dei laghi insubrici).

Al paesaggio dei laghi prealpini il Piano Paesaggistico Regionale deve rivolgere l'attenzione più scrupolosa, per l'importanza che esso riveste nel formare l'immagine della Lombardia. La tutela va esercitata anzitutto nella difesa dell'ambiente naturale, con verifiche di compatibilità di ogni intervento che possa turbare equilibri locali o di contesto. Difesa quindi della residua naturalità delle sponde, dei corsi d'acqua affluenti a lago, delle condizioni di salute delle acque stesse che sono alla base della vita biologica di questi ecosistemi, difesa delle emergenze geomorfologiche. Dalle rive deve essere assicurata la massima percezione dello specchio lacustre e dei circostanti scenari montuosi. La trasformazione, quando ammessa, deve assoggettarsi oltre che al rispetto delle visuali di cui sopra, anche alla salvaguardia del contesto storico. Gli alti valori di naturalità impongono una tutela assai rigida di tutto ciò che compone la specificità insubrica (dalle associazioni arboree dei versanti alla presenza di sempreverdi „esotici“ quali olivi, cipressi, palme ...). Le testimonianze dell'ambiente umano, che spiccano in particolare modo nell'ambito dei laghi (borghi e loro architetture, porti, percorsi, chiese, ville nobiliari...), vanno tutelate e valorizzate. Tutela specifica e interventi di risanamento vanno esercitati sui giardini e i parchi storici (si pensi al solo, esecrabile, caso di abbandono dello storico giardino del Merlo, fra Musso e Dongo), sul paesaggio agrario tradizionale (si pensi agli splendidi ripiani coltivi della Muggiasca o a quelli dei Borai di Predore). Anche i livelli altitudinali posti al di sopra delle sponde lacustri vanno protetti nei loro contenuti e nel loro contesto, nella loro panoramicità, nel loro rapporto armonico con la fascia a lago.

L'acqua.

È l'elemento naturale dominante del paesaggio nella regione insubrica, sia essa distesa nei grandi specchi dei laghi, sia essa tumultuosa e rumoreggianti negli orridi e negli anfratti dei gradini glaciali, sia ancora raccolta e regolata negli alvei dei grandi fiumi. La sua presenza, oltre a stabilire precisi influssi sul microclima e sulla vegetazione, arricchisce lo scenario, attenuando la severità dei rilievi, delineando linee di fuga orizzontali sui divergenti profili dei monti. Va tutelata e rispettata, va disinquinata. Va disincentivato l'uso di mezzi nautici a motore. Se necessari, darsene e porti turistici si devono realizzare secondo criteri localizzativi accurati, con dimensioni contenute e con l'adozione di elementi decorativi che traggano spunto dalla tradizione. Infine, tutta la cultura materiale che ha tratto dalla risorsa acqua un grande bagaglio di tecniche e conoscenze va rispettata e non dimenticata: dalle pratiche di pesca, ai commerci via lago, alle tipologie delle imbarcazioni (basti pensare all'immagine della barca lariana nell'identificazione del paesaggio lariano).

Le sponde.

Le sponde dei laghi sono l'essenza e il fulcro del paesaggio insubrico. La loro compromissione ha assunto caratteri deleteri solo da data relativamente recente. In passato, specie nell'ottocento, la costruzione dei lungolaghi (sebbene criticabile sotto il profilo della conservazione dell'originaria trama dei borghi lacuali, perpendicolari e non paralleli alla sponda) e l'infoltimento delle ville borghesi aveva assunto caratteri e dimensioni tali da non compromettere l'estetica dei luoghi, anzi aveva generato una sua estetica propria, largamente idealizzata dalla propaganda turistica. La successiva costruzione delle strade litoranee (conclusa solo nella prima metà del XX secolo), la privatizzazione degli arenili, l'edificazione e la sostituzione edilizia negli abitati ha stravolto il delicato equilibrio preesistente.

Occorre qui delineare una nuova filosofia che interpreti il senso di ogni ulteriore trasformazione in questi luoghi, riprendendo magari i criteri che accompagnarono le prime realizzazioni urbane, ricche di decoro, stile e misura. Sono particolarmente criticabili tutti gli interventi „fuori scala“ rispetto al contesto ambientale, così minuto e parcellizzato, l'uso di materiali edilizi impropri, tinteggiature non confacenti. Resterà di monito ai posteri l'incredibile edificio condominiale issato a mezzacosta sul ramo di Lecco, sopra Onno. Le Sponde dei laghi non devono essere ulteriormente alterate, ma al contrario si deve esaltarne la residua naturalità. Si deve evitare la costruzione di infrastrutture di grosso peso o si devono mimetizzare con grande efficacia. Tutte le aree di risulta, rese tali dall'ammodernamento della rete viaria (vecchi tracciati stradali dismessi), devono essere recuperate per uso turistico come piste pedonali o ciclabili valorizzando la loro funzione paesaggistica. Un problema particolare è quello della conservazione di parchi e giardini storici, sempre più soggetti a disinvolte operazioni di smembramento e lottizzazione. Vanno rispettati nella loro integrità, anche di sistema, laddove essi si dispongono a cortina lungo interi tratti spondali. In questi luoghi deputati alla bellezza, lunghi spesso decine di chilometri (si pensi al tratto da Borgo Vico di Como fino a Carate Urio e oltre), la cura del patrimonio esistente si deve estendere sia ai manufatti edilizi sia al corredo arboreo che li inviluppa e li impreziosisce.

Il clima e la vegetazione.

La rilevante funzione termoregolatrice dei laghi esercita benefici influssi sulla vegetazione che si manifesta con aspetti assolutamente unici a queste latitudini e a così prossima vicinanza con gli ambienti freddi degli orizzonti alpini. Per questo motivo, la flora insubrica, nella sua consistente varietà di specie, deve essere largamente protetta. Ma la protezione non deve riguardare solo la singola specie, ma in molti casi l'intero scenario naturale che le fa da contorno. Vanno tutelate e incentivate le colture tipiche di questi ambienti: i frutteti, i vigneti, gli uliveti e, a un gradino più in su, i castagneti. In pari tempo vanno governate e mantenute le associazioni vegetali del bosco ceduo di versante e le sistemazioni agrarie terrazzate. Vanno censite e governate tutte le essenze esotiche dei parchi e dei giardini storici. Va migliorato il patrimonio boschivo, laddove si segnalino estese rinaturalizzazioni.

Gli insediamenti e le percorrenze.

L'impianto urbanistico dei borghi lacuali (Varenna, Bellano, Menaggio ecc.) assume connotati di assoluta unicità con andamenti e assi pedonali perpendicolari alla sponda e sistemazioni edilizie a gradonate. Tale disegno dovrebbe essere mantenuto evitando che le espansioni recenti consegnino una lettura complessiva alterata. Si osserva infatti la Comune tendenza ad espandere i nuclei seguendo le sinuose ramificazioni delle strade che dal vecchio nucleo risalgono i versanti secondo una disposizione a schiera di lotti edificabili.

Tale criterio comporta un enorme consumo di suolo, su lembi di ben conservato paesaggio agrario, e si rivela l'esatto opposto della consolidata sistemazione edilizia a ripiani sovrapposti e degradanti verso lago.

Evidentemente la necessità di fornire a ogni residente un accesso veicolare ha determinato questa scelta. L'impiego di parcheggi collettivi, peraltro condizione obbligata per i residenti nei vecchi nuclei, potrebbe comportare una diversa organizzazione urbanistica delle aree in via di nuova edificazione e un più consone dialogo con le preesistenze. L'ampliamento e la sistemazione dei lungolaghi devono riprendere i caratteri decorativi tradizionali evitando l'eccessivo impiego di elementi standardizzati di arredo urbano. Anche la preziosa concatenazione dei nuclei temporanei di mezza costa („monti“ o „alpi“) va conservata nella sua integrità con l'adozione di criteri riabilitativi congrui con la tradizione. Va disincentivata la costruzione di strade carrozzabili sulle pendici che sporgono a lago, sia per il loro non evitabile impatto, sia per le loro spesso eccessive dimensioni. Si deve propendere invece per tracciati che consentano l'accesso a soli mezzi speciali per i frontisti, mantenendo tipologie costruttive tradizionali (selciati, muri in pietra, pendenze anche sentite che evitino un eccessivo sviluppo planimetrico del tracciato). Si deve evitare la compromissione e l'abbandono dei precedenti tracciati pedonali, anzi se ne deve valorizzare la funzione escursionistica recuperando tutti i loro elementi costitutivi: gradonate, selciati, muri, santelle, fontane, soste ecc. L'ammodernamento dei tracciati stradali principali lungolago deve sottostare a precise indicazioni per il loro perfetto inserimento nel paesaggio. Sotto questo profilo si può affermare che non sempre la soluzione in galleria risulti la più efficace poiché viene a cadere la funzione attiva della strada stessa nella percezione del paesaggio. Inoltre la costruzione di gallerie, specie di quelle solo parzialmente coperte, deve contemplare criteri di mitigazione dell'impatto molto più ricercati di quelli attuali. L'impiego di travature lineari risulta in questo senso sconsigliato e risulta più idonea l'assimilazione di forme a volta, largamente impiegate nel passato, provvedendo sempre al rivestimento in pietra e a intensivi interventi di arredo vegetale.

L'idealizzazione.

Molti luoghi dei laghi hanno assunto nel tempo una precisa identificazione collettiva: le isole (Montisola, Isola Comacina, le isole del Benaco ecc.), le punte e gli scogli (Bellagio, le punte delle Croci sul Sebino, la punta della Cavagnola sul Lario ecc.), le rupi (Caldé, Musso, i „bogn“ sebini ecc.), golfi e seni (Salò, Laveno ecc.). Dalla loro integrità discende la trasmissibilità dell'immagine paesistica insubrica. Come pure vanno tutelati i belvedere e i punti di osservazione posti sui versanti che sporgono a lago, spesso indicati dalla presenza di santuari o chiese (Lezzeno, San Martino di Tremezzo, Montecastello a Tignale ...). Deve essere mantenuta la loro accessibilità pedonale.

Si riporta di seguito lo stralcio di testo inerente l'Ambito geografico di appartenenza del Comune di Barni rispetto al P.P.R.

COMASCO

Entro questo ambito, piuttosto circoscritto, s'intende comprendere oltre al territorio cittadino e limitrofo di Como, l'intera cerchia morenica del lago fino al margine meridionale dove i caratteri collinari di questo territorio si stemperano con quelli della Brianza. Al suo interno si riconoscono ambiti localizzati quali il Canturino, la Cavallasca e la Valmorea.

Si tratta di un'area **variamente coinvolta nei processi urbanizzativi**, focalizzati soprattutto lungo alcune direttive stradali (Varese-Corno-Erba; Como-Milano e Como-Cantù) o gemmati al di sopra della conca del centro storico di Como. Tuttavia vi si conservano anche **spazi di notevole rilevanza paesistica** quali la Spina Verde di Como, le colline della Cavallasca e della Valmorea, i laghetti, le torbiere inframoreniche e le brughiere a terrazzo del Canturino. Il **patrimonio storico e architettonico dei numerosi centri abitati** risulta ormai di difficile definizione percettiva per lo stridore di alcuni inserimenti edilizi di epoca recente. Non mancano però episodi isolati di notevole valore qualitativo (Lazzago, Carimate, alcuni piccoli nuclei della Cavallasca).

Evidentemente in un'area di così intenso dinamismo, **la preservazione dei valori paesaggistici superstiti è operazione urgente e necessaria**. Non sarebbe poi da escludere l'eventualità di interventi di ricomposizione formale del paesaggio nei casi più manifesti di compromissione, anche in relazione ad alcune vaste aree interessate da attività di cava. Interessante poi sperimentare programmi di recupero dei solchi vallivi minori, del tutto emarginati dagli sviluppi recenti, e per questo ricchi di notevoli valori storico-culturali.

Ambiti, siti, beni paesaggistici esemplificativi dei caratteri costitutivi del paesaggio locale.

Componenti del paesaggio fisico:

dossi e rilievi (Monte Orfano), bacini lacustri inframorenici, torbiere (Bassone di Albate), solchi vallivi della Lura e del Seveso, cordoni morenici;

Componenti del paesaggio naturale:

aree naturalistiche e faunistiche (Spina Verde, sistema boschivo della Brughiera Canturina e della pineta di Appiano Gentile, boschi residuali della Valmorea e della Cavallasca);

Componenti del paesaggio agrario:

sistemazioni a „ronchi“ e „terrazzi“; dimore rurali a elementi giustapposti con portico e loggiato;

Componenti del paesaggio storico-culturale:

sistemi e singoli episodi fortificati (Castel Baradello); oratori campestri, cappelle votive, santelle; siti e aree archeologiche (Ca' Morta, Spina Verde); ville e residenze nobiliari, parchi e giardini (Albavilla, Albese, Capiago, Gironico al Monte, Tavernerio, Fino Mornasco, Pusiano, Appiano Gentile ...); archeologia paleo-industriale (folle, mulini della Valmorea, filande e opifici a Ponte Lambro e in Valassina);

Componenti del paesaggio urbano:

centri storici (Como, Erba, Ponte Lambro, Castelmarte, Canzo, Asso, **Barni**, Rezzago, Solbiate, Albiolo, Rodero); nuclei storici di rilevante significato paesaggistico (Gironico al Monte, Orsenigo, Verzago, Lazzago, Montorfano, Monguzzo, Albavilla, Vertemate, Civiglio, Pusiano, Casanova ...); percorsi stradali identificativi di un'immagine urbana („strada Garibaldina“ d'ingresso a Como);

Componenti e caratteri percettivi del paesaggio:

visuali sensibili, panorami (Brunate, Montorfano); luoghi dell'identità locale (piazza Cavour e Duomo di Como, Castel Baradello, porte urbane di Como ...).

Il volume "Repertori" e le correlate tavole grafiche B, C, D ed E del Piano Paesaggistico Regionale (P.P.R.) offrono un ampio panorama degli elementi identificativi del paesaggio lombardo.

Dall'Abaco delle principali informazioni di carattere paesistico - ambientali articolato per comuni - Volume 1 "Appartenenza ad ambiti di rilievo paesaggistico regionale" risulta che il Comune di Barni è inserito nell'elenco dei **comuni assoggettati alla disciplina dell'art. 17, "ambiti di elevata naturalità"**, per quanto riguarda le aree di particolare interesse ambientale-paesistico (Tavola D), pertanto si prevede una tutela del territorio comunale al di sopra della linea di liv. 800 m.

L'intero territorio comunale è anche soggetto alla disciplina dell'art. 19 comma 4, relativo alla **"Tutela e valorizzazione dei laghi lombardi"**.

Si riportano gli stralci dell'art. 17 e dall'art. 19 comma 4 contenuti nella Normativa Tecnica del Piano Paesaggistico Regionale – Norme Tecniche.

TITOLO III - DISPOSIZIONI DEL P.P.R. IMMEDIATAMENTE OPERATIVE

Art. 17

(Tutela paesaggistica degli ambiti di elevata naturalità)

1. Ai fini della tutela paesaggistica si definiscono di elevata naturalità quei vasti ambiti nei quali la pressione antropica, intesa come insediamento stabile, prelievo di risorse o semplice presenza di edificazione, è storicamente limitata.

2. In tali ambiti la disciplina paesaggistica persegue i seguenti obiettivi generali:

- a) recuperare e preservare l'alto grado di naturalità, tutelando le caratteristiche morfologiche e vegetazionali dei luoghi;
- b) recuperare e conservare il sistema dei segni delle trasformazioni storicamente operate dall'uomo;
- c) favorire e comunque non impedire né ostacolare tutte le azioni che attengono alla manutenzione del territorio, alla sicurezza e alle condizioni della vita quotidiana di coloro che vi risiedono e vi lavorano, alla produttività delle tradizionali attività agrosilvopastorali;
- d) promuovere forme di turismo sostenibile attraverso la fruizione rispettosa dell'ambiente;
- e) recuperare e valorizzare quegli elementi del paesaggio o quelle zone che in seguito a trasformazione provocate da esigenze economiche e sociali hanno subito un processo di degrado e abbandono.

3. Gli ambiti di elevata naturalità di cui al comma 1, individuati nel presente Piano nella tavola D e nel repertorio a questo allegato, coincidono con quelli già perimetrati dalla d.g.r. 3859/1985 e succ. mod. e int., ad esclusione di quelli ricadenti nelle Province di Milano e di Pavia e degli ambiti di contiguità ai parchi regionali dell'Oglio Nord e dell'Oglio Sud in Provincia di Bergamo e in Provincia di Brescia.

4. In applicazione del criterio di maggiore definizione, di cui all'art. 6, gli atti a valenza paesaggistica di maggior dettaglio ed in particolare i P.R.G. e i P.G.T., a fronte degli studi paesaggistici compiuti, verificano e meglio specificano la delimitazione degli ambiti di elevata naturalità e ne articolano il regime normativo, tenendo conto delle disposizioni del presente articolo e degli obiettivi di tutela indicati al precedente comma 2.

5. Sono escluse dalle disposizioni del presente articolo le aree ricomprese in parchi regionali dotati di P.T.C. definitivamente approvati, o nelle riserve naturali regionali dotate di piano di gestione. Nelle aree ricomprese in riserve naturali e parchi regionali istituiti ma non dotati di strumenti di pianificazione definitivamente approvati, valgono le disposizioni del presente articolo limitatamente agli aspetti non specificamente disciplinati dalle norme di salvaguardia contenute nei relativi atti istitutivi o piani adottati.

6. Negli ambiti di cui al presente articolo, gli interventi sottoelencati sono soggetti alla seguente disciplina, fatti comunque salvi gli indirizzi e le determinazioni contenuti nel Piano del Paesaggio Lombardo nonché le procedure di V.I.A., qualora previste dalla vigente legislazione:

- a) la realizzazione di nuove grandi attrezzature relative allo sviluppo ricettivo, sportivo e turistico, è possibile solo se prevista nel Piano Territoriale di Coordinamento provinciale; nelle more dell'entrata in vigore del P.T.C.P. sono ammessi esclusivamente i predetti interventi che siano ricompresi in strumenti di programmazione regionale o provinciale;
- b) la realizzazione di opere relative alle attività estrattive di cava e l'apertura di nuove discariche, è possibile solo se prevista in atti di programmazione o pianificazione territoriale di livello regionale o provinciale;
- c) la realizzazione di nuove strade di comunicazione e di nuove linee per il trasporto di energia e fluidi, che non siano meri allacciamenti di strutture esistenti, è consentita individuando le opportune forme di mitigazione, previa verifica dell'impraticabilità di soluzioni alternative a minore impatto da argomentare con apposita relazione in sede progettuale.

7. Negli ambiti di cui al presente articolo, non è consentita la circolazione fuori strada, a scopo diportistico, di mezzi motorizzati; le autorità competenti possono limitare a specifiche categorie di utenti l'accesso alla viabilità locale anche attraverso la realizzazione di specifiche barriere.

8. Non subiscono alcuna specifica limitazione per effetto del presente articolo, le seguenti attività:

- a) manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia ed eventuale ampliamento dei manufatti esistenti, nonché gli interventi ammessi nelle situazioni indicate al successivo comma 11, purché gli interventi siano rispettosi dell'identità e della peculiarità del costruito preesistente;
- b) opere di adeguamento funzionale e tecnologico di impianti e infrastrutture esistenti;
- c) utilizzazione agro-silvo-pastorale del suolo, ivi compresa la realizzazione di strutture aziendali connesse all'attività agricola anche relative alle esigenze abitative dell'imprenditore agricolo;
- d) opere relative alla bonifica montana, alla difesa idraulica, nonché tutti gli interventi di difesa della pubblica incolumità e conseguenti a calamità naturali;
- e) piccole derivazioni d'acqua, ove risulti comunque garantito il minimo deflusso vitale dei corpi idrici, da verificarsi anche in relazione ai criteri di cui alla d.g.r. n. 2121 del 15 marzo 2006;
- f) opere di difesa dall'inquinamento idrico, del suolo, atmosferico ed acustico, previo studio di corretto inserimento paesaggistico delle stesse;
- g) eventuali nuove strade, necessarie per consentire l'accesso ad attività già insediate, realizzate nel rispetto della conformazione naturale dei luoghi e della vegetazione, con larghezza massima della carreggiata di m. 3,50 e piazzone di scambio.

9. I committenti ed i progettisti degli interventi ammessi e degli strumenti pianificatori sono tenuti al rispetto del contesto paesaggistico ed ambientale, nonché a garantire la coerenza delle opere e delle previsioni dei piani con i contenuti del presente articolo e con gli indirizzi del Piano Paesaggistico Regionale. A tal fine i predetti progettisti fanno riferimento, per quanto applicabili, a:

- Indirizzi di tutela, contenuti nel presente P.P.R.;

- Criteri e procedure per l'esercizio delle funzioni amministrative in materia di tutela dei beni paesaggistici approvati con d.g.r. n. 2121 del 15 marzo 2006 e pubblicati sul 3° supplemento straordinario del B.U.R.L. del 31 marzo 2006;
- Linee guida per l'esame paesistico dei progetti, approvate con d.g.r. n. 11045 dell'8 novembre 2002 e pubblicati sul 2° supplemento straordinario del B.U.R.L. del 21 novembre 2002;
- Criteri per la trasformazione del bosco e per i relativi interventi compensativi, approvati con d.g.r. n. 675 del 21 settembre 2005, pubblicata nel B.U.R.L. 4 ottobre 2005, I S.S. al B.U.R.L. 3 ottobre 2005, n. 40. e successivamente modificati con d.g.r. n. 8/3002 del 27 luglio 2006, pubblicata sul 2° Supplemento Straordinario del B.U.R.L. del 24 agosto 2006;
- Quaderno Opere Tipo di ingegneria Naturalistica, approvato con d.g.r. n. 48470 del 29 febbraio 2009, pubblicata sul B.U.R.L. 9 maggio 2000, n. 19 S.S.;
- Direttiva per il reperimento di materiale vegetale vivo nelle aree demaniali da impiegare negli interventi di ingegneria naturalistica, approvata con d.g.r. n. 2571 del 11 dicembre 2000 e pubblicata sul B.U.R.L. n. 52 del 27 dicembre 2000.

10. In fase di revisione dei propri strumenti urbanistici i comuni, qualora ravvisino la presenza negli ambiti di elevata naturalità di campeggi o di altre attività o attrezzature, non compatibili con gli obiettivi di tutela degli ambiti stessi, individuano aree idonee al loro trasferimento.

11. Sino a quando i comuni, il cui territorio ricade interamente o parzialmente all'interno degli ambiti di elevata naturalità, non rivedono i propri strumenti urbanistici in conformità alla disciplina del presente piano e agli obiettivi e alle disposizioni del presente articolo, si applicano le norme dei piani urbanistici vigenti, assumendo quali indirizzi progettuali quelli contenuti in "I criteri e le procedure per l'esercizio delle funzioni amministrative in materia di tutela dei beni paesaggistici approvati con d.g.r. n. 2121 del 15 marzo 2006, esclusivamente nelle seguenti situazioni:

- a) ambiti che alla data di entrata in vigore del presente piano risultino edificati con continuità, compresi i lotti interclusi ed escluse le aree libere di frangia, a tal fine perimetrate dai comuni;
- b) previsioni contenute in piani urbanistici attuativi già convenzionati o in programmi di intervento già beneficiari di finanziamenti pubblici e situazioni di diritti acquisiti alla data di entrata in vigore del presente piano; al di fuori delle situazioni di cui alle lettere a) e b) del presente comma, non possono essere realizzati interventi urbanistici ed edilizi, fatto salvo quanto disposto al precedente comma 8.

Art. 19 (Tutela e valorizzazione dei laghi lombardi)

3. I grandi laghi insubrici, Maggiore, Como e Lecco, Lugano, Iseo, Idro e Garda, costituiscono individualmente e nel loro insieme, per estensione e particolare connotazione, una specificità del paesaggio di Lombardia di rilevanza sovraregionale. La Regione persegue l'attenta salvaguardia delle connotazioni paesaggistiche specifiche e l'attenta valorizzazione delle rilevanze naturalistiche e culturali degli ambiti dei grandi laghi secondo quanto indicato nei successivi commi.

4. A tutela dei singoli laghi di cui al comma 3, viene individuato un ambito di salvaguardia paesaggistica del lago e dello scenario lacuale, come indicato nella tavola D e nelle tavole D1a/b/c/d, definito prioritariamente sulla base della linea degli spartiacque del bacino idrografico e delle condizioni di percezione dei caratteri di unitarietà che contraddistinguono il paesaggio di ogni singolo lago, meglio precisato in riferimento alla coincidenza con limiti amministrativi o delimitazioni di specifiche aree di tutela già vigenti, per i quali la pianificazione locale, tramite i P.T.C. di parchi e province e i P.G.T., e gli interventi di trasformazione perseguono i seguenti obiettivi:

- La preservazione della continuità e delle differenti specificità dei sistemi verdi e degli spazi aperti, costituiti da boschi, terrazzamenti e coltivazioni tipiche, alberate, parchi e giardini che connotano i versanti prealpini e gli ambiti pianeggianti non urbanizzati;

- La salvaguardia degli sbocchi delle valli che si affacciano sullo specchio lacuale, con specifica attenzione alla tutela delle connotazioni morfologiche che li contraddistinguono sia in riferimento alla definizione dello scenario del lago sia quali aperture, in termini visuali ma non solo, verso contesti paesaggistici più distanti ai quali il lago è storicamente relazionato;
- Il recupero e la valorizzazione di centri e nuclei di antica formazione, degli insediamenti rurali e dell'edilizia tradizionale, con specifica attenzione sia ai caratteri morfologici, materici e cromatici che li caratterizzano, sia al contesto paesaggistico di riferimento con specifica attenzione alla tutela del sistema di percorrenze lago-monte, lungolago e di mezza costa che ne ha storicamente definito la struttura di relazioni, tenendo conto in proposito anche di quanto indicato al punto 2.3 della Parte prima degli Indirizzi di tutela del presente piano;
- Il massimo contenimento delle edificazioni sparse e l'attenta individuazione delle aree di trasformazione urbanistica al fine di salvaguardare la continuità e la riconoscibilità del sistema insediamenti - percorrenze-coltivi, che caratterizza i versanti e le sponde del lago, evitando pertanto sviluppi urbani lineari lungo la viabilità ed indicando le aree dove dimensioni ed altezza delle nuove edificazioni devono essere attentamente commisurate alle scale di relazione e ai rapporti storicamente consolidati tra i diversi elementi del territorio;
- L'attento inserimento paesaggistico di edifici e manufatti relativi alla conduzione agricola, tenendo conto dei caratteri propri del paesaggio rurale tradizionale e dei sistemi di relazioni che lo definiscono, privilegiando collocazioni limitrofe a insediamenti e nuclei esistenti;
- L'attenta localizzazione e la corretta contestualizzazione degli interventi di adeguamento delle infrastrutture della mobilità e di impianti, reti e strutture per la produzione di energia, tenendo conto dell'elevato grado di percepibilità degli stessi dallo specchio lacuale e dall'intero bacino, e della necessità, sopraevidenziate, di preservare la continuità dei sistemi verdi e di salvaguardare continuità e riconoscibilità del sistema insediamenti – percorrenze - coltivi,
- La migliore integrazione tra politiche ed interventi di difesa del suolo e obiettivi di valorizzazione e ricomposizione paesaggistica dei versanti;
- La promozione di azioni volte alla valorizzazione del sistema della viabilità minore e dei belvedere quali capisaldi di fruizione paesaggistica e di sviluppo turistico compatibile, anche in correlazione con la promozione della rete sentieristica di interesse escursionistico e storico-testimoniale e dei beni ad essa connessi;
- La promozione di azioni finalizzate alla riqualificazione delle situazioni di degrado, abbandono e compromissione del paesaggio volte alla ricomposizione paesaggistica dei luoghi e alla valorizzazione delle identità della tradizione e della cultura locale, con particolare attenzione alla costruzione o al ripristino degli elementi di integrazione e correlazione con i sistemi di relazione e i caratteri connotativi del contesto paesaggistico soprevidenziati;
- La tutela organica delle sponde e dei territori contermini come precisato nel successivo comma 5;
- Sono in ogni caso fatte salve le indicazioni paesaggistiche di dettaglio dettate dalla disciplina a corredo delle dichiarazioni di notevole interesse pubblico ai sensi del comma 2 dell'articolo 140 del D. Lgs. 42/2004,
- I Comuni nella redazione dei propri Piani di Governo del Territorio recepiscono e declinano le prescrizioni e indicazioni di cui al presente articolo considerando attentamente le condizioni di contesto, con specifico riferimento al coordinamento con i Comuni confinanti e alle relazioni percettive con i territori prospicienti fronte lago. I P.T.C. delle Province relativi ad uno stesso specchio lacuale, nel definire le indicazioni per la pianificazione comunale, verificano la coerenza reciproca delle indicazioni relative alla tutela degli ambiti di prevalente valore fruitivo e visivo-percettivo.

1.3 – PIANO PAESISTICO REGIONALE 2017

Il Piano Territoriale Regionale (PTR), in applicazione dell'art. 19 della l.r. 12/2005, ha **natura ed effetti di piano territoriale paesaggistico** ai sensi della legislazione nazionale (Dlgs. n. 42/2004).

Il PTR in tal senso **recepisce consolida e aggiorna il Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) vigente in Lombardia dal 2001**, integrandone e adeguandone contenuti descrittivi e normativi e confermandone impianto generale e finalità di tutela.

Il comune di Barni è inserito, nell'ambito della variante al P.P.R., nella **fascia “Paesaggi della Montagna”** (Paesaggi delle valli prealpine).

Il progetto urbanistico del nuovo piano del Governo del Territorio del Comune di Barni tiene in debita considerazione gli obiettivi, le direttive e le prescrizioni del Piano Paesaggistico Regionale 2017 rispetto all'ambito denominato “Paesaggi delle valli prealpine”.

1.4 – RETE ECOLOGICA REGIONALE (R.E.R.)

Il Comune di Barni, relativamente alla Rete Ecologica Regionale, è inserito nei seguenti settori:

- **settore n° 48 “Lario Sud Occidentale e Val d’Intelvi”**
- **settore n° 49 “Triangolo Lariano”**
- **settore n° 68 “Grigne”**
- **settore n° 69 “Adda Nord”**

CODICE SETTORE: 48

NOME SETTORE: “Lario Sud Occidentale e Val d’Intelvi”

Province: Como

DESCRIZIONE GENERALE

Il settore 48 comprende la **metà settentrionale del ramo occidentale del Lago di Como**, una parte di Lago di Lugano, il settore nord-occidentale del Triangolo Lariano e un ampio tratto di Prealpi Comasche, che include la Val d’Intelvi, il Monte di Lenno (1589 m) e il Monte Generoso (1701 m, ZPS e Foresta Demaniale gestita da ERSAF).

La Costiera del Lario sud-occidentale e il Triangolo Lariano (Aree prioritarie per la biodiversità) sono caratterizzata da boschi di latifoglie, aree prative, pareti rocciose, torrenti in buono stato di conservazione, con presenza di Gambero di fiume, Scazzone, Trota fario. Le aree sono importanti soprattutto per la presenza di rapaci diurni e notturni rupicoli, nidificanti (Nibbio bruno, Pellegrino, Gufo reale).

Per quanto concerne il Lago di Como, gli ambienti più significativi sono rappresentati dalle acque profonde, nei quali si sviluppano interessante cenosi ricche nei vari livelli trofici, e da pareti rocciose, forre e zone umide prospicienti il lago.

La Val d’Intelvi risulta di grande interesse per i miceti (tra le specie più rare si segnalano Amanita virosa, Russula integra, Cortinarius orellanooides, Leucopaxillus macrocephalus, Cantharellus melanoxeros, Hygrophorus queletii) e in particolare l’area del Monte Generoso è importante per la presenza di vasti ambienti prativi e di faggete di interesse naturalistico, con presenza di invertebrati di pregio (Tanythrix edurus, Abax arerae, Carabus cancellatus, Parnassius apollo, Abax oblongus).

ELEMENTI DI TUTELA

SIC - Siti di Importanza Comunitaria: -;

ZPS – Zone di Protezione Speciale: IT20203023 Monte Generoso;

Parchi Regionali: -

Riserve Naturali Regionali/Statali: -

Monumenti Naturali Regionali: -

Aree di Rilevanza Ambientale: ARA “Monte Galbiga”;

PLIS: -

Altro: -

ELEMENTI DELLA RETE ECOLOGICA

Elementi primari

Gangli primari: -

Corridoi primari: -

Elementi di primo livello compresi nelle Aree prioritarie per la biodiversità (vedi D.G.R. 30 dicembre 2009 – n. 8/10962): 71 Lago di Como; 73 Lago di Lugano; 65 Costiera del Lario sud-occidentale; 63 Triangolo Lariano;

Altri elementi di primo livello: Monte di Tremezzo (ARA Monte Galbiga); Dorsale da Monte Generoso a Sasso Gordona;

Elementi di secondo livello

Aree importanti per la biodiversità esterne alle Aree prioritarie (vedi Bogliani et al., 2007. Aree prioritarie per la biodiversità nella Pianura Padana lombarda. FLA e Regione Lombardia; Bogliani et al., 2009).

*Aree prioritarie per la biodiversità nelle Alpi e Prealpi lombarde. FLA e Regione Lombardia): -
Altri elementi di secondo livello: vi è compreso tutto il restante territorio compreso nel settore, con esclusione delle aree urbane.*

INDICAZIONI PER L'ATTUAZIONE DELLA RETE ECOLOGICA REGIONALE

Per le indicazioni generali vedi:

- Piano Territoriale Regionale (PTR) approvato con deliberazione di Giunta regionale del 16 gennaio 2008, n. 6447, e adottato con deliberazione di Consiglio regionale del 30 luglio 2009, n. 874, ove la Rete Ecologica Regionale è identificata quale infrastruttura prioritaria di interesse regionale;
- Deliberazione di Giunta regionale del 30 dicembre 2009 – n. 8/10962 “Rete Ecologica Regionale: approvazione degli elaborati finali, comprensivi del Settore Alpi e Prealpi”;
- Documento “Rete Ecologica Regionale e programmazione territoriale degli enti locali”, approvato con deliberazione di Giunta regionale del 26 novembre 2008, n. 8515.

Evitare l'inserimento di strutture lineari capaci di alterare sensibilmente lo stato di continuità territoriale ed ecologica che non siano dotate di adeguate misure di deframmentazione. Il reticolo idrografico dei torrenti deve considerarsi elemento fondamentale al mantenimento della connettività ecologica.

Favorire interventi di messa in sicurezza di cavi aerei a favore dell'avifauna, ad esempio tramite:

- interramento dei cavi;
- apposizione di elementi che rendono i cavi maggiormente visibili all'avifauna (boe, spirali, bid-flight diverters).

1) Elementi primari:

63 Triangolo Lariano;

65 Costiera del Lario sud-occidentale; Monte di Tremezzo (ARA Monte Galbiga); Dorsale da Monte Generoso a Sasso Gordona: definizione di un coefficiente naturalistico del DMV per tutti i corpi idrici soggetti e prelievo, con particolare attenzione alla regolazione del rilascio delle acque nei periodi di magra; mantenimento della disetaneità del bosco; mantenimento delle piante vetuste; creazione di cataste di legna; conservazione della lettiera; prevenzione degli incendi; conversione a fustaia; conservazione di grandi alberi; decespugliamento di pascoli soggetti a inarbstimento; incentivazione e attivazione di pascolo bovino ed equino gestito e regolamentato a favore del mantenimento di ambienti prativi; studio e monitoraggio di avifauna nidificante ed entomofauna; incentivazione delle pratiche agricole tradizionali;

73 Lago di Lugano;

71 Lago di Como: conservazione e miglioramento delle vegetazioni per il cui residuo; gestione dei livelli idrici del lago con regolamentazione delle captazioni idriche ad evitare eccessivi sbalzi del livello idrico; monitoraggio della qualità delle acque; favorire la connettività trasversale della rete minore; creazione di piccole zone umide perimetrali per anfibi e insetti acquatici; mantenimento dei siti riproduttivi dei pesci e degli anfibi; contrastare l'immissione e eseguire interventi di contenimento ed eradicazione delle specie ittiche alloctone; studio e monitoraggio di specie ittiche di interesse conservazionistico e problematiche (alloctone invasive); mantenimento di fasce per la cattura degli inquinanti; collettamento degli scarichi fognari non collettati; mantenimento/miglioramento della funzionalità ecologica e naturalistica; controllo degli scarichi abusivi; Aree urbane: mantenimento dei siti riproduttivi, nursery e rifugi di chirotteri; adozione di misure di attenzione alla fauna selvatica nelle attività di restauro e manutenzione di edifici, soprattutto di edifici storici;

Varchi:-

2) Elementi di secondo livello: definizione di un coefficiente naturalistico del DMV per tutti i corpi idrici soggetti e prelievo, con particolare attenzione alla regolazione del rilascio delle acque nei periodi di magra; mantenimento della disetaneità del bosco; mantenimento delle piante vetuste; creazione di cataste di legna; conservazione della lettiera; conversione a fustaia; conservazione di grandi alberi; decespugliamento di pascoli soggetti a inarbstimento; incentivazione e attivazione di pascolo bovino ed equino gestito e regolamentato a favore del mantenimento di ambienti prativi; studio e monitoraggio di flora, avifauna nidificante, entomofauna e teriofauna; incentivazione delle pratiche agricole tradizionali;

3) Aree soggette a forte pressione antropica inserite nella rete ecologica

Superfici urbanizzate: favorire interventi di deframmentazione; mantenere i varchi di connessione attivi; migliorare i varchi in condizioni critiche; evitare la dispersione urbana.

Infrastrutture lineari: prevedere, per i progetti di opere che possono incrementare la frammentazione ecologica, opere di mitigazione e di inserimento ambientale.

CRITICITÀ

Vedi D.d.g. 7 maggio 2007 – n. 4517 “Criteri ed indirizzi tecnico progettuali per il miglioramento del rapporto fra infrastrutture stradali ed ambiente naturale” per indicazioni generali sulle infrastrutture lineari.

a) Infrastrutture lineari: S.P. 340; cavi aerei sospesi;

b) Urbanizzato: presenza di numerosi nuclei urbani lungo il fondovalle della val d'Intelvi e soprattutto lungo le sponde del Lago di Como e di Lugano;

c) Cave, discariche e altre aree degradate: nel settore sono presenti alcune cave. Necessario il ripristino della vegetazione naturale al termine del periodo di escavazione. Le ex cave possono svolgere un significativo ruolo di stepping stone qualora oggetto di oculati interventi di rinaturalizzazione.

CODICE SETTORE: 49**NOME SETTORE: TRIANGOLO LARIANO**

Province: Como

DESCRIZIONE GENERALE

Il settore 49 comprende la porzione meridionale del ramo occidentale del Lago di Como, un ampio settore di Triangolo Lariano, la dorsale montana che porta dal Monte Bisbino al Sasso Gordona (designata come Area di Rilevanza Ambientale) e parte del Parco Regionale della Spina Verde di Como.

Le pareti rocciose prospicienti il lago di Como sono aree importanti per la nidificazione dei rapaci, in particolare Nibbio bruno (numerose coppie), Pellegrino e Gufo reale. Nel Triangolo Lariano è segnalata la nidificazione del Re di Quaglie e sono presenti significative popolazioni di Averla piccola. L'area presenta infine alcuni torrenti in buono stato di conservazione, che ospitano tra le più importanti popolazioni lombarde di Gambero di fiume al di sotto dei 700 metri.

Per quanto riguarda il lago di Como, gli ambienti più significativi sono rappresentati dalle acque profonde, nei quali si sviluppano interessante cenosi ricche nei vari livelli trofici. L'area è di importanza internazionale per l'ittiofauna. In termini di frammentazione ecologica, risulta particolarmente significativa la S. P. 639 che percorre il pedemonte del Triangolo Lariano e che, unita a una fascia urbanizzata quasi continua, rischia di separare un'area 'sorgente' di biodiversità (il Triangolo Lariano) dall'alta pianura comasca.

ELEMENTI DI TUTELA

SIC - Siti di Importanza Comunitaria: IT2020011 Spina Verde;

ZPS – Zone di Protezione Speciale: -;

Parchi Regionali: -

Riserve Naturali Regionali/Statali: -

Monumenti Naturali Regionali: MNR Pietra Nairola; MNR Pietra Pendua;

Aree di Rilevanza Ambientale: ARA "Triangolo Lariano"; ARA "Monte Bisbino – Sasso Gordona"; ARA "Spina Verde";

PLIS: -

Altro: -

ELEMENTI DELLA RETE ECOLOGICA**Elementi primari****Gangli primari:** -**Corridoi primari:** -

Elementi di primo livello compresi nelle Aree prioritarie per la biodiversità (vedi D.G.R. 30 dicembre 2009 – n. 8/10962): 71 Lago di Como; 63 Triangolo Lariano;

Altri elementi di primo livello: Dorsale da Monte Bisbino a Sasso Gordona (ARA); Parco Regionale della Spina verde di Como;

Elementi di secondo livello

Aree importanti per la biodiversità esterne alle Aree prioritarie (vedi Bogliani et al. 2007. Aree prioritarie per la biodiversità nella Pianura Padana lombarda. FLA e Regione Lombardia; Bogliani et al. 2009. Aree prioritarie per la biodiversità nelle Alpi e Prealpi lombarde. FLA e Regione Lombardia): -

Altri elementi di secondo livello: vi è compreso tutto il restante territorio compreso nel settore, con esclusione delle aree urbane.

INDICAZIONI PER L'ATTUAZIONE DELLA RETE ECOLOGICA REGIONALE

Per le indicazioni generali vedi:

- Piano Territoriale Regionale (PTR) approvato con delibera di Giunta regionale del 16 gennaio 2008, n. 6447, e adottato con delibera di Consiglio regionale del 30 luglio 2009, n. 874, ove la Rete Ecologica Regionale è identificata quale infrastruttura prioritaria di interesse regionale;
- Delibera di Giunta regionale del 30 dicembre 2009 – n. 8/10962 “Rete Ecologica Regionale: approvazione degli elaborati finali, comprensivi del Settore Alpi e Prealpi”;
- Documento “Rete Ecologica Regionale e programmazione territoriale degli enti locali”, approvato con delibera di Giunta regionale del 26 novembre 2008, n. 8515. Favorire la realizzazione di nuove unità ecosistemiche e di interventi di deframmentazione ecologica che incrementino la connettività: - tra il Parco Regionale Spina verde di Como e la Dorsale da Monte Bisbino a Sasso Gordona; - tra il Triangolo Lariano e l'alta pianura.

Evitare l'inserimento di strutture lineari capaci di alterare sensibilmente lo stato di continuità territoriale ed ecologica che non siano dotate di adeguate misure di deframmentazione.

Il reticolo idrografico dei torrenti deve considerarsi elemento fondamentale al mantenimento della connettività ecologica. Favorire interventi di messa in sicurezza di cavi aerei a favore dell'avifauna, ad esempio tramite:

- interramento dei cavi;
- apposizione di elementi che rendono i cavi maggiormente visibili all'avifauna (boe, spirali, bid-flight diverters).

1) Elementi primari:

63 Triangolo Lariano; Parco regionale della Spina Verde di Como; Dorsale da Monte Bisbino a Sasso Gordona: definizione di un coefficiente naturalistico del DMV per tutti i corpi idrici soggetti e prelievo, con particolare attenzione alla regolazione del rilascio delle acque nei periodi di magra; mantenimento della disetaneità del bosco; mantenimento delle piante vetuste; creazione di cataste di legna; conservazione della lettiera; prevenzione degli incendi; conversione a fustaia; conservazione di grandi alberi; decespugliamento di pascoli soggetti a inarbstimento; incentivazione e attivazione di pascolo bovino ed equino gestito e regolamentato a favore del mantenimento di ambienti prativi; studio e monitoraggio di avifauna nidificante ed entomofauna; incentivazione delle pratiche agricole tradizionali;

71 Lago di Como: conservazione e miglioramento delle vegetazioni periacqua residue; gestione dei livelli idrici del lago con regolamentazione delle captazioni idriche ad evitare eccessivi sbalzi del livello idrico; monitoraggio della qualità delle acque; favorire la connettività trasversale della rete minore; creazione di piccole zone umide perimetrali per anfibi e insetti acquatici; mantenimento dei siti riproduttivi dei pesci e degli anfibi; contrastare l'immissione e eseguire interventi di contenimento ed eradicazione delle specie ittiche alloctone; studio e monitoraggio di specie ittiche di interesse conservazionistico e problematiche (alloctone invasive); mantenimento di fasce per la cattura degli inquinanti; collettamento degli scarichi fognari non collettati; mantenimento/miglioramento della funzionalità ecologica e naturalistica; controllo degli scarichi abusivi;

Aree urbane: mantenimento dei siti riproduttivi, nursery e rifugi di chiotteri; adozione di misure di attenzione alla fauna selvatica nelle attività di restauro e manutenzione di edifici, soprattutto di edifici storici;

Varchi:

Necessario intervenire attraverso opere sia di deframmentazione ecologica che di mantenimento dei varchi presenti al fine di incrementare la connettività ecologica:

Varchi da mantenere e deframmentare:

- 1) a O di Erba;
- 2) a E di Caslino d'Erba.

2) Elementi di secondo livello: definizione di un coefficiente naturalistico del DMV per tutti i corpi idrici soggetti e prelievo, con particolare attenzione alla regolazione del rilascio delle acque nei periodi di magra; mantenimento della disetaneità del bosco; mantenimento delle piante vetuste; creazione di cataste di legna; conservazione della lettiera; conversione a fustaia; conservazione di grandi alberi; decespugliamento di pascoli soggetti a inarbustimento; incentivazione e attivazione di pascolo bovino ed equino gestito e regolamentato a favore del mantenimento di ambienti prativi; studio e monitoraggio di flora, avifauna nidificante, entomofauna e teriofauna; incentivazione delle pratiche agricole tradizionali;

3) Aree soggette a forte pressione antropica inserite nella rete ecologica

Superfici urbanizzate: favorire interventi di deframmentazione; mantenere i varchi di connessione attivi; migliorare i varchi in condizioni critiche; evitare la dispersione urbana.

Infrastrutture lineari: prevedere, per i progetti di opere che possono incrementare la Frammentazione ecologica, opere di mitigazione e di inserimento ambientale.

CRITICITÀ

Vedi D.d.g. 7 maggio 2007 – n. 4517 “Criteri ed indirizzi tecnico progettuali per il Miglioramento del rapporto fra infrastrutture stradali ed ambiente naturale” per indicazioni generali sulle infrastrutture lineari.

a) **Infrastrutture lineari:** soprattutto S.P. 639; S.P. 340 e la S.P. che collega Erba con Bellagio; cavi aerei sospesi;

b) **Urbanizzato:** presenza di numerosi nuclei urbani lungo il pedemonte del Triangolo lariano (Erba) e lungo le sponde del Lago di Como;

c) **Cave, discariche e altre aree degradate:** nel settore sono presenti alcune cave.

Necessario il ripristino della vegetazione naturale al termine del periodo di escavazione. Le ex cave possono svolgere un significativo ruolo di stepping stone qualora oggetto di oculati interventi di rinaturalizzazione.

CODICE SETTORE: 68

NOME SETTORE: GRIGNE

Province: Lecco, Como, Bergamo

DESCRIZIONE GENERALE

Area prealpina che include la **porzione centro-meridionale del Lago di Como, parte del Triangolo Lariano**, le Grigne e una porzione delle Orobie sud-occidentali.

L'area è caratterizzata da un'elevata eterogeneità delle condizioni ambientali, che passano da situazioni influenzate dal clima mite del Lago di Como alle aree alpine vere e proprie. È ricoperta da boschi il cui stato di conservazione è molto variabile. Accanto ad esempi di boschi ben strutturati si incontrano vaste estensioni di cedui in cattivo stato di gestione. Inoltre, sono presenti aree prative di rilevante interesse naturalistico.

Le praterie situate a bassa quota, però, sono in fase di regresso in seguito all'abbandono delle pratiche tradizionali del pascolo e dello sfalcio. Questo comporta una perdita di habitat importanti per le specie delle aree aperte, fra le quali si annoverano specie vegetali endemiche della fascia prealpina. La natura calcarea del substrato favorisce la presenza di ricchi ambienti ipogei, abitati da una fauna di rilevanza conservazionistica a livello continentale.

Si segnala la presenza di fenomeni carsici, che contribuiscono a creare ambienti estremamente peculiari, quali grotte, doline, inghiottitoi e campi solcati. Il substrato calcareo favorisce la presenza di numerose specie floristiche e di invertebrati, tra le quali si annoverano numerosi endemismi. Per quanto concerne gli endemismi floristici si segnalano in particolare la Primula glaucescente (*Primula glaucescens*), specie endemica inserita nell'Allegato IV della Direttiva Habitat, l'Aquilegia di Einsele (*Aquilegia einseleana*), l'Aglio d'Insubria (*Allium insubricum*), la Carice del Monte Baldo (*Carex baldensis*), l'Erba regina (*Telekia speciosissima*), la Campanula dell'arciduca (*Campanula rainieri*) la Campanula gialla (*Campanula thrysoides*). Degna di nota è, infine, una Primula che solo pochi anni fa è stata descritta come una nuova specie localizzata per il solo territorio delle Grigne: la *Primula grignensis*.

Le comunità animali sono ricche di specie di Pesci, Anfibi e Rettili, Mammiferi, fra le quali numerose sono quelle incluse negli allegati II e/o IV della Direttiva Habitat. La comunità di Chiroterri è particolarmente importante negli ambienti carsici. Si segnala la presenza di specie ornitiche di grande interesse quali Aquila reale, Pellegrino, Gufo reale, Coturnice, Civetta capogrosso, Picchio nero, Crociere, Rampichino alpestre nidificanti.

Le comunità di invertebrati sono particolarmente ricche, come in pochi altri luoghi in Europa. Si segnalano in particolare le interessanti cenosi dei seguenti habitat: Praterie di alta quota (sopra i 1800 metri) delle Prealpi calcaree; Prati stabili e prati pascolati; Prati magri; Ambienti peri-glaciali, nivali e sub-glaciali; Grotte e ambienti carsici sotterranei superficiali; Versanti xerici delle Alpi SO; Faggete (a Faggio e a Faggio e Abete bianco); Macereti calcarei.

L'area presenta infine numerosi torrenti in buono stato di conservazione, che ospitano tra le più importanti popolazioni lombarde di Gambero di fiume al di sotto dei 700 metri. Per quanto riguarda il lago di Como, gli ambienti più significativi sono rappresentati dalle acque profonde, nei quali si sviluppano interessanti cenosi ricche nei vari livelli trofici, e da pareti rocciose, forre e zone umide prospicienti il lago. Queste ultime sono aree importanti per la nidificazione dei rapaci, in particolare Nibbio bruno (numerose coppie), Pellegrino e Gufo reale. L'area è di importanza internazionale per l'ittiofauna.

ELEMENTI DI TUTELA

SIC -Siti di Importanza Comunitaria: **SIC – IT2030001 Grigne Settentrionali; IT2030002 Grigne Meridionali.**

ZPS – Zone di Protezione Speciale: **ZPS – IT2030601 Grigne.**

Parchi Regionali: PR delle Orobie Bergamasche; PR delle Grigne Settentrionali.

Riserve Naturali Regionali/Statali: -

Monumenti Naturali Regionali: -

Aree di Rilevanza Ambientale: ARA "Legnone – Pizzo Tre Signori – Gerola"

PLIS: -

Altro: -

ELEMENTI DELLA RETE ECOLOGICA

Elementi primari

Gangli primari: -

Corridoi primari: -

Elementi di primo livello compresi nelle Aree prioritarie per la biodiversità (vedi D.G.R. 30 dicembre 2009 – n. 8/10962): 64 Grigne; 60 Orobie; 61 Lago di Como; 63 Triangolo Lariano

Altri elementi di primo livello: -

Elementi di secondo livello

Aree importanti per la biodiversità esterne alle Aree prioritarie (vedi Bogliani et al., 2007. Aree prioritarie per la biodiversità nella Pianura Padana lombarda. FLA e Regione Lombardia; Bogliani et al., 2009. Aree prioritarie per la biodiversità nelle Alpi e Prealpi lombarde. FLA e Regione Lombardia): FV78 Orobie valtellinesi; FV80 Grigne; FV79 Orobie Bergamasche; MA11 Triangolo Lariano; MA58 Orobie valtellinesi; MA59 Grigne; MA60 Valsassina e Prealpi lecchesi; CP61 Triangolo Lariano; CP72 Grigne e Prealpi lecchesi;

Altri elementi di secondo livello: la quasi totalità delle aree non comprese nelle zone di primo livello, eccettuate alcune limitate aree urbanizzate dei fondovalle e delle sponde del Lago di Como.

INDICAZIONI PER L'ATTUAZIONE DELLA RETE ECOLOGICA REGIONALE

Per le indicazioni generali vedi:

- Piano Territoriale Regionale (PTR) approvato con deliberazione di Giunta regionale del 16 gennaio 2008, n. 6447, e adottato con deliberazione di Consiglio regionale del 30 luglio 2009, n. 874, ove la Rete Ecologica Regionale è identificata quale infrastruttura prioritaria di interesse regionale;
- Deliberazione di Giunta regionale del 30 dicembre 2009 – n. 8/10962 “Rete Ecologica Regionale: approvazione degli elaborati finali, comprensivi del Settore Alpi e Prealpi”;
- Documento “Rete Ecologica Regionale e programmazione territoriale degli enti locali”, approvato con deliberazione di Giunta regionale del 26 novembre 2008, n. 8515.

Questo territorio presenta alcuni elementi che agiscono come agenti di frammentazione, almeno rispetto alla matrice forestale e, in minor misura, agricola, localizzati nei fondoni e lungo entrambe le sponde del Lago di Como. Occorre evitare le lo “sprawl” arrivi a occludere ulteriormente la connettività trasversale nelle aree sopra indicate. Il reticolto idrografico dei torrenti in ambito Alpino e Prealpino contiene gli elementi fondamentali della rete ecologica, che svolgono funzioni insostituibili per il mantenimento della connettività ecologica. Pertanto, occorre evitare alterazioni degli alvei e, invece, attivare azioni di ripristino della funzionalità ecologica fluviale, fatte salve le indifferibili esigenze di protezione di centri abitati.

1) Elementi primari:

60 Orobie: conservazione della continuità territoriale; mantenimento delle zone a prato e pascolo, eventualmente facendo ricorso a incentivi del PSR; mantenimento del flusso d'acqua nel reticolto di corsi d'acqua, conservazione e consolidamento delle piccole aree palustri residue. Il mantenimento della destinazione agricola del territorio e la conservazione delle formazioni naturaliformi sarebbero misure sufficienti a garantire la permanenza di valori naturalistici rilevanti. Va vista con sfavore la tendenza a rimboschire gli spazi aperti, accelerando la perdita di habitat importanti per specie caratteristiche. La parziale canalizzazione dei corsi d'acqua, laddove non necessaria per motivi di sicurezza, deve essere sconsigliata.

71 Lago di Como: conservazione della continuità territoriale lungo le sponde, evitando l'occupazione dei pochi tratti di sponda ancora naturaliformi; conservazione e consolidamento delle piccole aree palustri residue lungo le sponde.

64 Grigne: conservazione della continuità territoriale; mantenimento delle zone a prato e pascolo, eventualmente facendo ricorso a incentivi del PSR; mantenimento del flusso d'acqua nel reticolto di corsi d'acqua. Il mantenimento della destinazione agricola del territorio e la conservazione delle formazioni naturaliformi sarebbero misure sufficienti a garantire la permanenza di valori naturalistici rilevanti. Va vista con sfavore la tendenza a rimboschire gli spazi aperti, accelerando la perdita di habitat importanti per specie caratteristiche. La parziale canalizzazione dei corsi d'acqua, laddove non necessaria per motivi di sicurezza, deve essere sconsigliata.

63 Triangolo Lariano: conservazione della continuità territoriale; mantenimento delle zone a prato e pascolo, eventualmente facendo ricorso a incentivi del PSR; mantenimento del flusso d'acqua nel reticolto di corsi d'acqua.

Varchi

Necessario intervenire attraverso opere sia di deframmentazione ecologica che di mantenimento dei varchi presenti al fine di incrementare la connettività ecologica:

Varchi da mantenere:

- 1) a N di Bindo, in Comune di Cortenova;
- 2) tra Cortabbio e Prato San Pietro
- 3) a S di Cremeno, nei Comuni di Cremeno e Pasturo.

Varchi da mantenere e deframmentare:

- 1) a S di Introbio.
- 2) tra Balisio e Ballabio, in Comune di Ballabio.

2) Elementi di secondo livello

L'ulteriore artificializzazione dei corsi d'acqua, laddove non necessaria per motivi di sicurezza, dev'essere sconsigliata.

3) Aree soggette a forte pressione antropica inserite nella rete ecologica

Superfici urbanizzate: favorire interventi di deframmentazione; evitare la dispersione urbana;

Infrastrutture lineari: prevedere, per i progetti di opere che possono incrementare la frammentazione ecologica, opere di mitigazione e di inserimento ambientale.

CRITICITÀ

Vedi PTR 11.12.2007, per indicazioni generali. Vedi D.d.g. 7 maggio 2007 – n. 4517 “Criteri ed indirizzi tecnico progettuali per il miglioramento del rapporto fra infrastrutture stradali ed ambiente naturale” per indicazioni generali sulle infrastrutture lineari.

a) Infrastrutture lineari: esistono al momento elementi seri di criticità causati da elementi lineari solo in alcuni tratti dei fondoni e sulle sponde del Lago di Como.

b) Urbanizzato: -

c) Cave, discariche e altre aree degradate: nel settore sono presenti alcune cave, che dovranno essere soggette ad interventi di rinaturalizzazione a seguito delle attività di escavazione. Le ex cave possono svolgere un significativo ruolo di stepping stone qualora oggetto di oculati interventi di rinaturalizzazione.

CODICE SETTORE: 69

NOME SETTORE: ADDA NORD

Province: Lecco, Como, Bergamo

DESCRIZIONE GENERALE

Area prealpina e collinare che include la porzione meridionale del Lago di Como, alcuni laghi prealpini di piccole e medie dimensioni di origine glaciale, **parte del Triangolo Lariano**, il Monte Barro, la porzione meridionale delle Grigne, una porzione delle Orobie sud-occidentali, la Valle Imagna con il Resegone e un tratto della Dorsale Lecco-Caprino.

L'area è caratterizzata da un'elevata eterogeneità delle condizioni ambientali e si trova alla congiunzione fra i sistemi ambientali sopra elencati. Nella parte meridionale della stessa si incontrano delle situazioni critiche per la connettività, in corrispondenza di aree a urbanizzazione diffusa.

Lungo gli assi Lecco-Erba-Como e Lecco-Calolzio-Corte-Caprino Bergamasco si sta verificando la chiusura quasi totale dei varchi ecologici sopravvissuti all'urbanizzazione lineare disordinata.

La porzione meridionale è caratterizzata da un'urbanizzazione diffusa, nella quale la matrice agricola è stata notevolmente frammentata da infrastrutture lineari e da "sprawl". Gli ambienti palustri periferici mantengono un elevato valore naturalistico; tuttavia, sono ormai quasi completamente circondati da urbanizzazione, con rare eccezioni

Le aree della parte più montana sono ricoperte prevalentemente da boschi, molti dei quali di neoformazione e derivano dall'abbandono delle tradizionali attività agricole e pastorali. Lo stato di conservazione dei boschi è molto variabile e accanto ad esempi di formazioni disperse e ben strutturate si incontrano vaste estensioni di cedui in cattivo stato di gestione. Sono presenti, inoltre, aree prative di rilevante interesse naturalistico.

Le praterie situate a bassa quota, però, sono in fase di regresso in seguito all'abbandono delle pratiche tradizionali del pascolo e dello sfalcio. Questo comporta una perdita di habitat importanti per le specie delle aree aperte, fra le quali si annoverano specie vegetali endemiche della fascia prealpina. La natura calcarea del substrato favorisce la presenza di ricchi ambienti ipogei, abitati da una fauna di rilevanza conservazionistica a livello continentale.

Si segnala la presenza di fenomeni carsici, che contribuiscono a creare ambienti estremamente peculiari, quali grotte, doline, inghiottitoi e campi solcati. Il substrato calcareo favorisce la presenza di numerose specie floristiche e di invertebrati, tra le quali si annoverano numerosi endemismi. Le comunità animali sono ricche di specie di Pesci, Anfibi e Rettili, Mammiferi, fra le quali numerose sono quelle incluse negli allegati II e/o IV della Direttiva Habitat.

La comunità di Chiroterri è particolarmente importante negli ambienti carsici. Le pareti rocciose prospicienti il lago di Como sono aree importanti per la nidificazione dei rapaci, in particolare Nibbio bruno (numerose coppie), Pellegrino e Gufo reale. Nel Triangolo Lariano è segnalata la nidificazione del Re di Quaglie e sono presenti significative popolazioni di Averla piccola. L'area presenta infine alcuni torrenti in buono stato di conservazione, che ospitano tra le più importanti popolazioni lombarde di Gambero di fiume al di sotto dei 700 metri.

Per quanto riguarda il lago di Como, gli ambienti più significativi sono rappresentati dalle acque profonde, nei quali si sviluppano interessante cenosi ricche nei vari livelli trofici. L'area è di importanza internazionale per l'ittiofauna.

ELEMENTI DI TUTELA

SIC -Siti di Importanza Comunitaria: IT2030002 Grigne Meridionali; IT2030003 Monte Barro; IT2020002 Sasso Malascarpa; IT2020010 Lago del Segrino; IT 2020006 Lago di Pusiano; IT2030004 Lago di Olginate; IT2030005 Palude di Brivio.

ZPS – Zone di Protezione Speciale: IT2020301 Triangolo Lariano; IT2030301 Monte Barro; IT2060301 Resegone; IT2060302 Costa del Pallio; 2030601 Grigne.

Parchi Regionali: PR della Valle del Lambro; PR dell'Adda Nord; PR del Monte Barro.

Riserve Naturali Regionali/Statali: RNR Sasso Malascarpa

Monumenti Naturali Regionali: MNR Valle Brunone

Aree di Rilevanza Ambientale: ARA "Triangolo Lariano"; ARA "Moregallo – Alpe Alto"; ARA "Resegone";

PLIS: Parco Provinciale San Pietro al Monte-San Tomaso; Parco Provinciale Lago del Segrino; Parco Provinciale del Valentino; Parco Provinciale Valle San Martino.

Altro: -

ELEMENTI DELLA RETE ECOLOGICA

Elementi primari

Gangli primari: -

Corridoi primari: fiume Adda (tratto compreso fra l'emissario dal Lago di Como e il primo tratto del Lago di Garlate) (Corridoio primario ad alta antropizzazione)

Elementi di primo livello compresi nelle Aree prioritarie per la biodiversità (vedi D.G.R. 30 dicembre 2009 – n. 8/10962): 71 Lago di Como; 64 Grigne; 62 Dorsale Lecco-Caprino; 61 Valle Imagna e Resegone; 60 Orobie; 63 Triangolo Lariano.

Altri elementi di primo livello: Parco Regionale del Monte Barro.

Elementi di secondo livello

Aree importanti per la biodiversità esterne alle Aree prioritarie (vedi Bogliani et al., 2007. Aree prioritarie per la biodiversità nella Pianura Padana lombarda. FLA e Regione Lombardia; Bogliani et al., 2009. Aree prioritarie per la biodiversità nelle Alpi e Prealpi lombarde. FLA e Regione Lombardia): -

Altri elementi di secondo livello: la quasi totalità delle aree non comprese nelle zone di primo livello, eccettuate le aree urbanizzate dei fondovalle e delle sponde del Lago di Como.

INDICAZIONI PER L'ATTUAZIONE DELLA RETE ECOLOGICA REGIONALE

Per le indicazioni generali vedi:

- Piano Territoriale Regionale (PTR) approvato con deliberazione di Giunta regionale del 16 gennaio 2008, n. 6447, e adottato con deliberazione di Consiglio regionale del 30 luglio 2009, n. 874, ove la Rete Ecologica Regionale è identificata quale infrastruttura prioritaria di interesse regionale;

- Deliberazione di Giunta regionale del 30 dicembre 2009 – n. 8/10962 "Rete Ecologica Regionale: approvazione degli elaborati finali, comprensivi del Settore Alpi e Prealpi";

- Documento "Rete Ecologica Regionale e programmazione territoriale degli enti locali", approvato con deliberazione di Giunta regionale del 26 novembre 2008, n. 8515.

Questo territorio presenta molti elementi che agiscono come agenti di forte frammentazione, almeno rispetto alla matrice agricola e forestale, localizzati nei fondovalle e lungo entrambe le sponde dei laghi. Occorre evitare le lo "spawl' arrivi a occludere ulteriormente la connettività trasversale nelle aree sopra indicate, in modo particolare nei varchi esistenti nelle zone circostanti i laghi, in Valbrona, intorno alla Palude di Brivio e lungo la direttrice Lecco-Ballàbio. Alcune delle barriere esistenti nelle aree urbane e lungo le infrastrutture lineari devono essere oggetto di azioni di deframmentazione.

Il reticolo idrografico dei torrenti in ambito Alpino e Prealpino contiene gli elementi fondamentali della rete ecologica, che svolgono funzioni insostituibili per il mantenimento della connettività ecologica. Pertanto, occorre evitare alterazioni degli alvei e, invece, attivare azioni di ripristino della funzionalità ecologica fluviale, fatte salve le indifferibili esigenze di protezione di centri abitati.

1) Elementi primari:

71 Lago di Como: conservazione della continuità territoriale lungo le sponde, evitando l'occupazione deli pochi tratti di sponda ancora naturaliformi; conservazione e consolidamento delle piccole aree palustri residue lungo le sponde.

Parco Regionale del Monte Barro;

64 Grigne;

63 Triangolo Lariano;

60 Orobie: conservazione della continuità territoriale; mantenimento delle zone a prato e pascolo, eventualmente facendo ricorso a incentivi del PSR; mantenimento del flusso d'acqua nel reticolo di corsi d'acqua. Il mantenimento della destinazione agricola del territorio e la conservazione delle formazioni naturaliformi sarebbero misure sufficienti a garantire la permanenza di valori naturalistici rilevanti. Va vista con sfavore la tendenza a rimboschire gli spazi aperti, accelerando la perdita di habitat importanti per specie caratteristiche. La parziale canalizzazione dei corsi d'acqua, laddove non necessaria per motivi di sicurezza, dev'essere sconsigliata.

Varchi

Necessario intervenire attraverso opere sia di deframmentazione ecologica che di mantenimento dei varchi presenti al fine di incrementare la connettività ecologica:

Varchi da mantenere:

1) tra Lecco e Ballabio.

Varchi da mantenere e deframmentare:

1) tra Visino e Asso;

2) tra Caslino d'Erba e Ravella;

3) tra Vignola e Garlate.

2) Elementi di secondo livello: il mantenimento della destinazione agricola del territorio e la conservazione delle formazioni naturaliformi sono misure sufficienti a garantire la permanenza della funzionalità ecologica del territorio. Il reticolo idrografico dei torrenti in ambito Alpino e Prealpino contiene gli elementi fondamentali della rete ecologica, che svolgono funzioni insostituibili per il mantenimento della connettività ecologica. Pertanto, occorre evitare alterazioni degli alvei e, invece, attivare azioni di ripristino della funzionalità ecologica fluviale, fatte salve le indifferibili esigenze di protezione di centri abitati. Evitare che lo "sprowl" arrivi a occludere ulteriormente la connettività trasversale. L'ulteriore artificializzazione dei corsi d'acqua, laddove non necessaria per motivi di sicurezza, dev'essere sconsigliata.

3) Aree soggette a forte pressione antropica inserite nella rete ecologica

Superfici urbanizzate: favorire interventi di deframmentazione; evitare la dispersione urbana;

Infrastrutture lineari: prevedere, per i progetti di opere che possono incrementare la frammentazione ecologica, opere di mitigazione e di inserimento ambientale.

CRITICITÀ

Vedi PTR 11.12.2007, per indicazioni generali. Vedi D.d.g. 7 maggio 2007 – n. 4517 "Criteri ed indirizzi tecnico progettuali per il miglioramento del rapporto fra infrastrutture stradali ed ambiente naturale" per indicazioni generali sulle infrastrutture lineari.

a) Infrastrutture lineari: esistono al momento elementi seri di criticità causati da elementi lineari lungo estesi tratti dei fondovalle e sulle sponde del Lago di Como e dei laghi dell'area;

b) Urbanizzato: soprattutto lungo le sponde di Lago di Como e Fiume Adda;

c) Cave, discariche e altre aree degradate: nel settore sono presenti numerose cave, che dovranno essere soggette ad interventi di rinaturalizzazione a seguito delle attività di escavazione. Le ex cave possono svolgere un significativo ruolo di stepping stone qualora oggetto di oculati interventi di rinaturalizzazione.

1.5 - PIANO REGIONALE DELLA MOBILITÀ CICLISTICA (P.R.M.C.)

Il Piano Regionale della Mobilità Ciclistica (PRMC) è stato approvato dalla Giunta Regionale in data 11 aprile 2014 con l'obiettivo di favorire e incentivare approcci sostenibili negli spostamenti quotidiani e nel tempo libero.

Il Piano individua il sistema ciclabile di scala regionale mirando a connetterlo e integrarlo con i sistemi Provinciali e comunali, favorisce lo sviluppo dell'intermodalità e individua le stazioni ferroviarie "di accoglienza"; propone una segnaletica unica per i ciclisti; definisce le norme tecniche ad uso degli Enti Locali per l'attuazione della rete ciclabile di interesse regionale.

Il Piano approvato con delibera n. X /1657 è stato redatto sulla base di quanto disposto dalla L.R. 7/2009 "Interventi per favorire lo sviluppo della mobilità ciclistica" ed è composto da:

- il Documento di Piano
- la Rete ciclabile regionale
- 17 Percorsi Ciclabili di Interesse Regionale (PCIR) con Scheda descrittiva e Itinerario di riferimento per la definizione del percorso, in scala 1:50.000

Il Comune di Barni non è interessato direttamente dalla Rete Ciclabile Regionale.

Il tracciato più vicino, sebbene collocato sulla sponda opposta del ramo di Lecco, è il percorso 3 – Adda, relativo ai percorsi regionali a valenza nazionale.

1.6 – PIANO DI INDIRIZZO FORESTALE (PIF)

Il Piano di Indirizzo Forestale è lo strumento utilizzato dalle Province e dalle Comunità Montane, ai sensi della legge regionale 5 dicembre 2008, n. 31 ("Testo unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale") e s.m.i., per delineare gli obiettivi di sviluppo del settore silvopastorale e le linee di gestione di tutte le proprietà forestali, private e pubbliche.

Tali piani sono redatti con la finalità di approfondire le conoscenze ed organizzare le proposte di intervento nel territorio Provinciale esterno al perimetro di Comunità Montane, Parchi e Riserve Regionali ovvero per le aree che da un punto di vista della normativa forestale (LR n. 31/2008) sono di competenza della Amministrazione Provinciale, attualmente in fase di transizione e di passaggio alla Regione Lombardia.

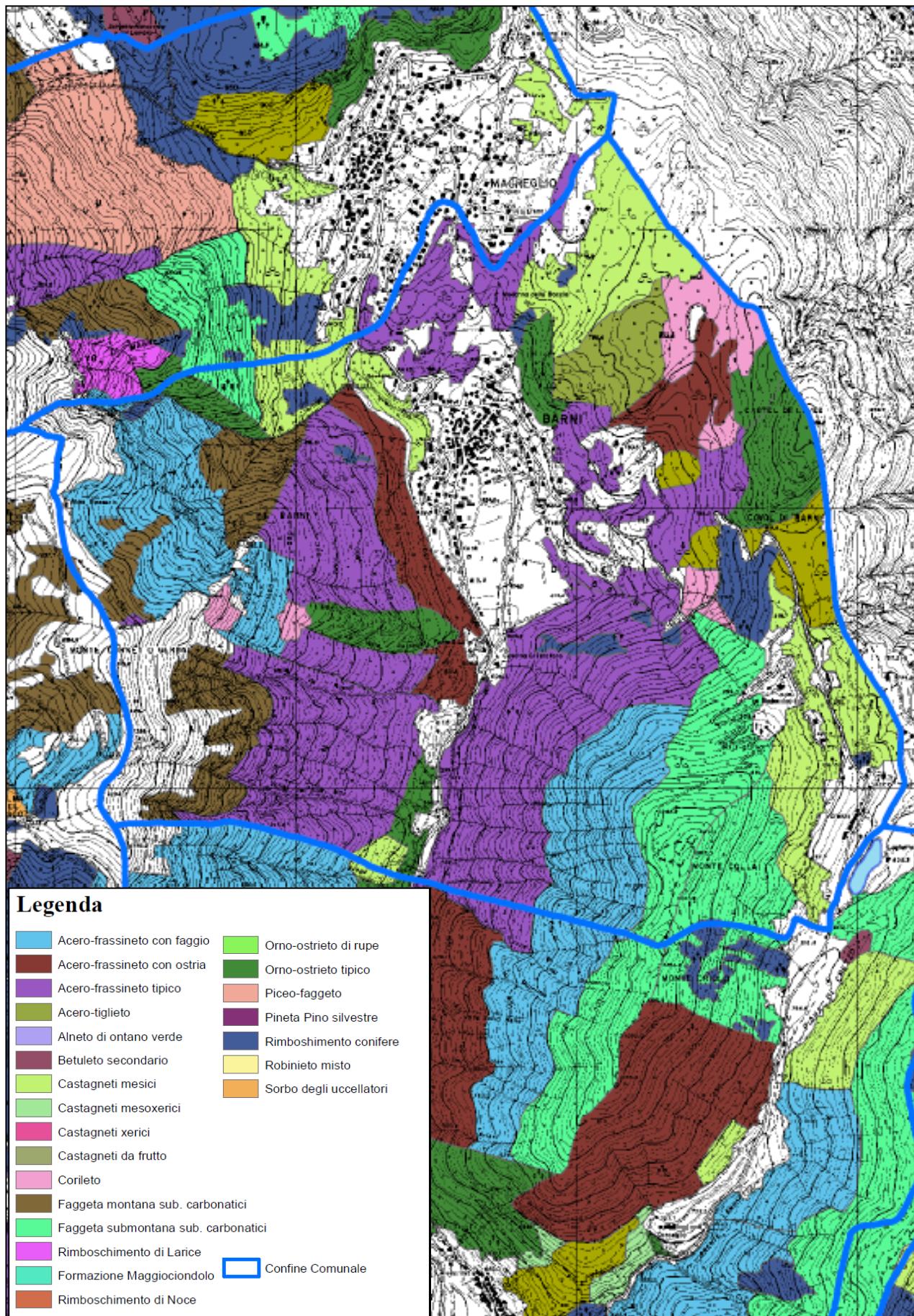
Il Piano di Indirizzo Forestale (PIF) rientra quindi nella strategia forestale regionale, quale strumento capace di raccordare, nell'ambito di comparti omogenei, le proposte di gestione, le politiche di tutela del territorio e le necessità di sviluppo dell'intero settore.

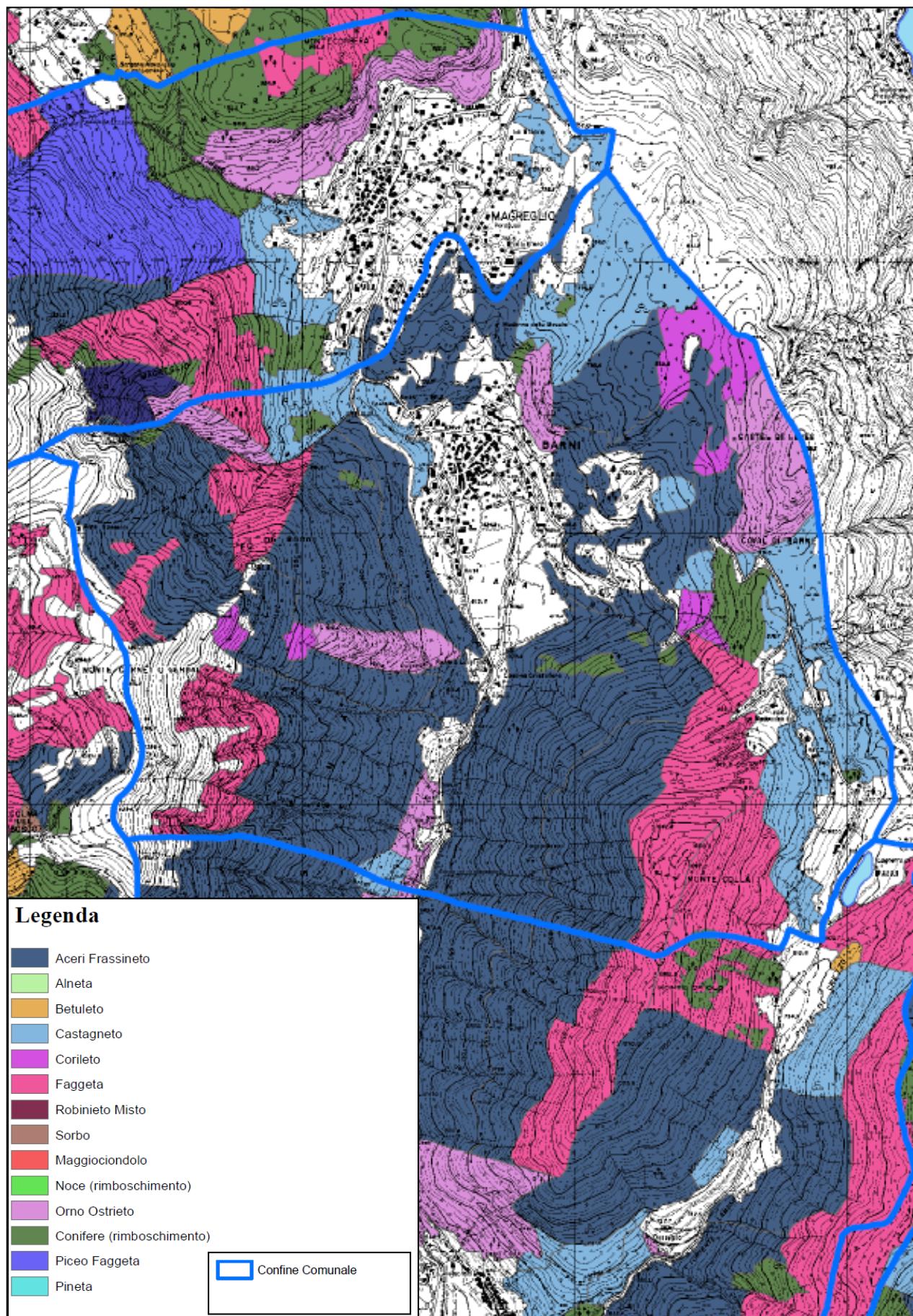
Il Piano di Indirizzo Forestale a cui il Comune di Barni fa riferimento è quello della **Comunità Montana Triangolo Lariano**.

L'iter di redazione del Piano di Indirizzo Forestale è stato avviato con Decreto n° 12 del 13.05.2008.

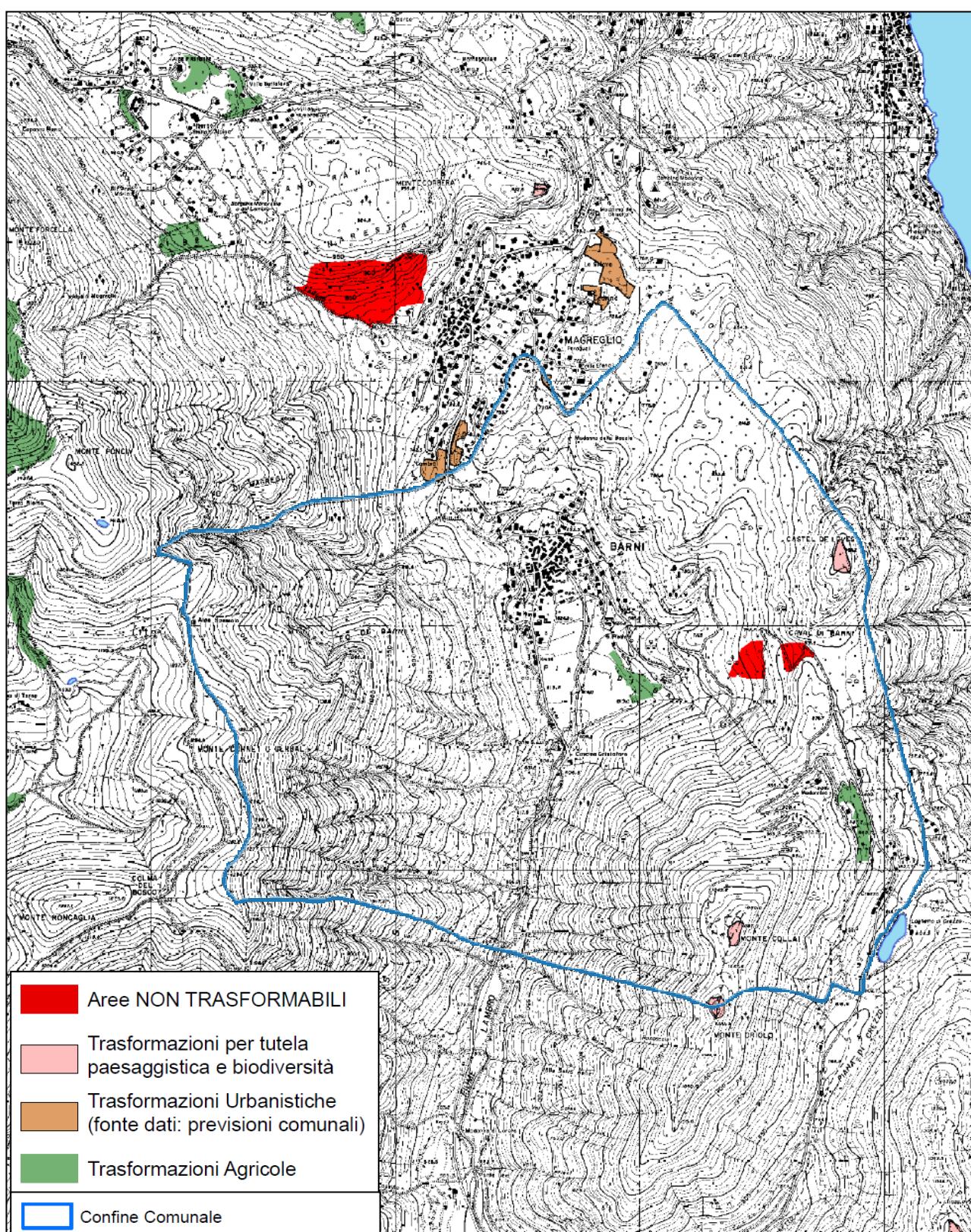
Sono stati depositati gli elaborati per la fase di Vas, propedeutici alla 1^a Conferenza ma la procedura non ha avuto seguito ed è tuttora ferma.

Tav. 3 Carta dei tipi forestali – PIF COMUNITÀ MONTANA TRIANGOLO LARIANO

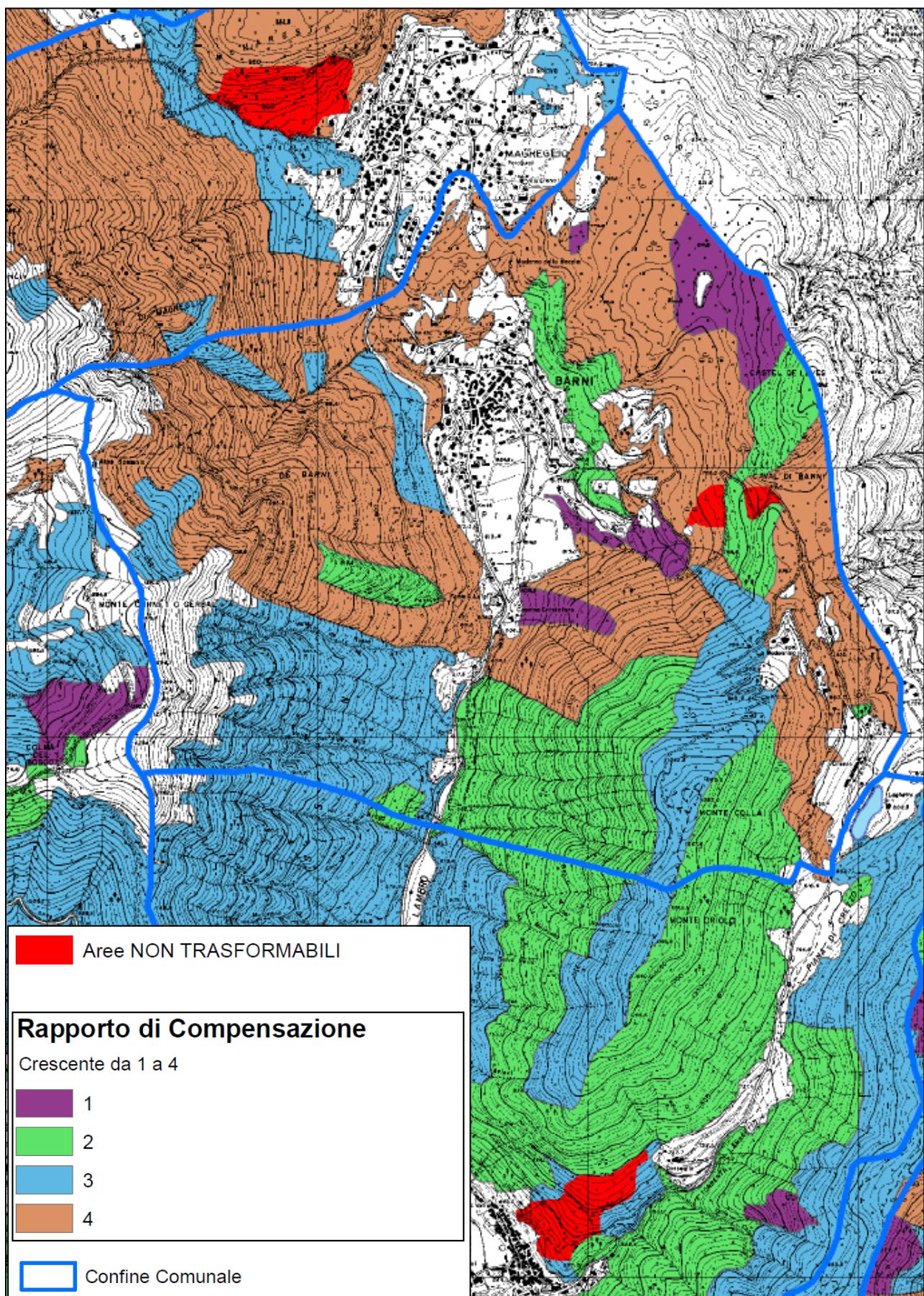


Tav. 4 Carta delle categorie forestali – PIF COMUNITA' MONTANA TRIANGOLO LARIANO

Tav. 13 Carta delle trasformazioni ammesse – PIF COMUNITÀ MONTANA TRIANGOLO LARIANO



Tav. 13a Carta del rapporto di compensazione – PIF COMUNITA' MONTANA TRIANGOLO LARIANO



1.7 – PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE (PTCP)

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) definisce gli indirizzi strategici per le politiche e le scelte di pianificazione territoriale, paesaggistica, ambientale e urbanistica di rilevanza sovra comunale.

Il Piano Territoriale della Provincia di Como è stato approvato dal Consiglio Provinciale in data 2 agosto 2006, con Deliberazione n.59/35993, pubblicato sul BURL n.38 – Serie Inserzioni e Concorsi, del giorno 20 settembre 2006.

Il P.T.C. della Provincia di Como dettaglia e meglio definisce le “Unità tipologiche di paesaggio” del P.T.P.R., individuando nei propri elaborati 27 ambiti omogenei per caratteristiche fisico-morfologiche, naturalistiche e culturali denominate “Unità tipologiche di paesaggio del P.T.C.P.”, ne definisce i relativi caratteri connotativi e detta le prescrizioni e gli indirizzi in ordine alla pianificazione, fatti salvi gli indirizzi di carattere generali individuati dal P.T.P.R. Le Unità tipologiche del P.T.C.P. sono quindi delle sub-articolazioni territoriali di quelle del P.T.P.R.

Il tracciamento dei confini delle Unità tipologiche di paesaggio che caratterizzano la Provincia di Como è basato su criteri di omogeneità dei contesti paesaggistici, con particolare riferimento alla loro percezione visiva, così come delineata dalla presenza di vette, crinali, spartiacque ed altri elementi fisico-morfologici riconoscibili nelle loro linee costitutive essenziali. La difficoltà di identificazione di tali elementi nelle unità collinari e di pianura ha portato all'utilizzo, per convenzione, di confini di origine antropica (principali arterie stradali).

Il Comune di Barni è inserito nell'ambito territoriale omogeneo n° 4 “**Triangolo Lariano**” e nell'unità di paesaggio n° 20 “**Alta Valle del Lambro**”

Si riporta di seguito lo stralcio di testo inerente l'Unità di paesaggio di appartenenza del Comune di Barni rispetto al P.T.C.P. di Como.

UNITA' TIPOLOGICA DI PAESAGGIO n°20 – “ALTA VALLE DEL LAMBRO”

Sintesi dei caratteri tipizzanti

Il Fiume Lambro nasce nella porzione settentrionale del Triangolo Lariano e precisamente in corrispondenza della Sorgente Menaresta, al margine occidentale del Piano Rancio. Quest'ultimo si colloca su un ampio terrazzo con alternanza di boschi ed aree aperte posto alle pendici orientali dei monti Forcella (1322 m) e Ponciv (1456 m) e in posizione dominante sull'abitato di Magreglio. Nell'area è frequente la presenza di grotte e massi erratici, alcuni dei quali già riconosciuti da leggi regionali quali monumenti naturali (Pietra Luna, Pietra Lentina).

Appena a valle della soglia della Madonna del Ghisallo il Lambro inizia la propria opera di escavazione dei calcari della Vallassina e per un lungo tratto mantiene buoni livelli di complessità morfologica e qualità delle acque, albergando anche un congruo popolamento ittico. Nel suo primo tratto, da Barni ad Asso, l'alta Valle del Lambro conserva anche pregevoli scorci paesaggistici ed alcune emergenze di pregio ambientale. Tra i primi vanno citati i dirupati versanti boscati che si inerpican lungo la Sacca di Barni sino all'Alpe Spessola, nonché la verdeggiaante Piana di Barni, in posizione marginale all'abitato; tra le seconde le interessanti zone umide della piana alluvionale di Crezzo, posta alla testata della graziosa valle incisa dal torrente Lambretto, che si incunea da Lasnigo alle spalle del Monte Oriolo (1108 m) e del Monte Colla (1097 m).

In corrispondenza di Lasnigo, ma in direzione opposta, si inserisce invece la complessa Valle della Roncaglia, che ospita il nucleo di Sormano, posto lungo la carrozzabile che sale al Pian del Tivano, e gli insediamenti di Caglio e Rezzago. Tale contesto, che culmina a sud-ovest nel Monte Palanzone, è ricco di alberi monumentali ed ospita i funghi o piramidi di terra di Rezzago, curiose forme prodotte dagli agenti erosivi, recentemente riconosciute quali monumenti naturali.

In generale la tendenza in atto dal dopoguerra nell'unità di paesaggio, sebbene ancora contenuta, è stata quella dell'occupazione confusa e disarticolata delle superfici pianeggianti, con evidenti trasgressioni del paesaggio, come presso Lasnigo. Con evidenza appaiono inoltre le dinamiche di colonizzazione delle radure e delle residue aree aperte da parte del bosco. La zona è caratterizzata dalla presenza di significativi esempi di architettura romanica comasca, tra i quali occorre menzionare la chiesa di Sant'Alessandro a Lasnigo, che ben conserva il campanile e l'abside di origine romanica, la chiesa dei SS. Cosma e Damiano a Rezzago e l'antica parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo a Barni. Particolarmente noto è il Santuario della Madonna del Ghisallo, edificio di origine seicentesca con campanile romanico, sito in posizione panoramica e reso celebre da eventi ciclistici. L'assetto paesaggistico del comprensorio è ben riconoscibile nei suoi tratti essenziali percorrendo la S.P. 44 che da Asso sale in direzione del Pian del Tivano, oltre che lungo il percorso dorsale che ne borda il limite orografico superiore.

Landmarks di livello Provinciale

Piano Rancio e Sorgente Menaresta
 Santuario della Madonna del Ghisallo
Tratto del Lambro tra Lasnigo e Barni
 Laghetti di Crezzo
 Chiesa di Sant'Alessandro a Lasnigo
 Funghi di terra di Rezzago

Principali elementi di criticità

Semplificazione del paesaggio determinata dall'abbandono delle pratiche agricole e pastorali
 Abbandono di percorsi e manufatti storici
 Dissesto idrogeologico diffuso
 Presenza di impianti forestali estranei al contesto ecologico

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Como evidenzia per il Comune di Barni i seguenti elementi significativi:

Elementi fisico-morfologici

- **A1.5 – Area con massi erratici** – Alpe di Torno – Spessola
- **A3.3 – Area con fenomeni carsici** – Fo di Magreglio
- **A3.5 – Area con fenomeni carsici** – Castel de Leves

Elementi storico-culturali

- **P7.9 – Elemento storico di difesa** – resti di fortificazioni medievali
- **P10.59 – Luogo di culto** – Oratorio di S. Pietro con torre medievale

Elementi paesaggistici

- **P16.83 – punto panoramico** – Alpe Spessola
- **P16.84 – punto panoramico** – San Pietro
- **P16.85 – punto panoramico** – Castel de Leves
- **P16.86 – punto panoramico** – La Madonnina

Strade panoramiche

- **Strada Provinciale n° 41**

Il PTCP della Provincia di Como classifica il Comune di Barni come **Comune di minima valenza commerciale in ambito montano.**

Dal punto di vista ambientale, il Comune di Barni è inserito nei Comuni che fanno parte del **Comprensorio Alpino di caccia penisola lariana**, in particolare nella **Zona di Ripopolamento e Cattura di Spessola**. È inoltre inserito tra i comuni a rischio idrogeologico alto.

Sono state, inoltre, prese in considerazione le informazioni del comune di Barni contenute nel **SIRBeC** (Sistema Informativo dei Beni Culturali della Regione Lombardia), il sistema di catalogazione del patrimonio culturale lombardo, pubblico o privato, diffuso sul territorio o conservato all'interno di musei, raccolte e altre istituzioni culturali.

Nella schedatura sopra menzionata ogni bene viene descritto attraverso una serie di informazioni riguardanti la tipologia, la materia, la tecnica di realizzazione, la denominazione, l'autore, l'ubicazione, il periodo di realizzazione la condizione giuridica e i vincoli a cui è sottoposto.

Per il Comune di Barni sono presenti le seguenti schedature:

- Chiesa dell'Annunciazione
- Chiesa di San Pietro

1.8 – RETE ECOLOGICA PROVINCIALE (R.E.P.)

La rete ecologica Provinciale evidenzia nel Comune di Barni la presenza di diversi ambiti di naturalità differente, quali:

- **AREE URBANIZZATE ESISTENTI E PREVISTE DAI PRG VIGENTI**
- **ELEMENTI COSTITUTIVI FONDAMENTALI**
- **AMBITI DI MASSIMA NATURALITA' (MNA)**: comprendenti le aree di più elevata integrità ambientale del territorio Provinciale montano.
- **AREA SORGENTI DI BIODIVERSITA' DI PRIMO LIVELLO (CAP)**: comprendenti aree generalmente di ampia estensione caratterizzate da elevati livelli di biodiversità, le quali fungono da nuclei primari di diffusione delle popolazioni di organismi viventi, destinate ad essere tutelate con massima attenzione e tali da qualificarsi con carattere di priorità per l'istituzione o l'ampliamento di aree protette;

2 – VINCOLI AMBIENTALI, PAESAGGISTICI E CULTURALI

In via preliminare allo studio paesistico del territorio comunale, è stato necessario accettare la presenza di vincoli ambientali e strutturali presenti sul territorio comunale e determinati da normative e leggi che tutelano la salvaguardia dell'ambiente.

SIMBOLOGIE



confine comunale



confine provinciale

ELEMENTI IDENTIFICATIVI P.T.R. e P.P.R. REGIONE LOMBARDIA

PTR con aggiornamenti app. con D.C.R. n°X/7279 del 30.10.2017 B.U.R.L. n°50 del 16.12.2017 e n° 51 del 21.12.2017

DOCUMENTO DI PIANO PTPR: Sistema territoriale dei laghi - Sistema territoriale della montagna

AMBITO GEOGRAFICO DEI PAESAGGI DI LOMBARDIA: Lario Comasco

FASCIA: Fascia Prealpina



Ambito di elevata naturalità - territorio al di sopra degli 800m slm (art. 17 PPR)



Laghi insubrici - Ambito di salvaguardia dello scenario lacuale

Intero territorio (Art. 19, comma 4 PPR)

RETE ECOLOGICA REGIONALE

(approvato da Giunta Regionale in data 30 dicembre 2009, con Deliberazione n° 8/10962 "Rete Ecologica Regionale: approvazione degli elaborati finale, comprensivi del Settore Alpi e Prealpi")

SETTORE R.E.R.: n° 48 - Lario sud-occidentale e Val d'Intelvi

SETTORE R.E.R.: n° 49 - Triangolo Lariano

SETTORE R.E.R.: n° 68 - Grigne

SETTORE R.E.R.: n° 69 - Adda Nord



ELEMENTI DI PRIMO LIVELLO DELLA R.E.R.



ELEMENTI DI SECONDO LIVELLO DELLA R.E.R.

P.T.C.P. PROVINCIA DI COMO

(approvato dal Consiglio Provinciale in data 2 agosto 2006, con Deliberazione n° 59/35993, pubblicato sul BURL n° 38 - Serie Inserzioni e Concorsi, del giorno 20 settembre 2006)

AMBITO OMOGENEO n° 4 - Triangolo Lariano

UNITA' DI PAESAGGIO n° 20 - Alta Valle del Lambro

ELEMENTI FISICO-MORFOLOGICI



Area con fenomeni carsici

A3.3 Fo di Magreglio

A3.5 Castel de Leves



Area con massi erratici

A1.5 Alpe di Torno - Spessolla

PUNTI PANORAMICI



1 Alpe Spessolla
P16.83 - Punto panoramico



3 Castel de Leves
P16.85 - Punto panoramico



2 San Pietro
P16.84 - Punto panoramico



4 La Madonnina
P16.86 - Punto panoramico

ELEMENTI STORICO - CULTURALI



Chiesa, oratorio, santuario, abbazia

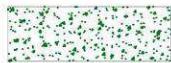
P10.35 Chiesa di S.Pietro e Paolo con torre medioevale



Architettura fortificata

P7.9 Resti di fortificazione medioevali - Castello di Barni

VINCOLI AMBIENTALI



Ambiti boscati - Piano di Indirizzo Forestale in fase di redazione

(Comunità Montana Triangolo Lariano in corso di definizione) D. Lgs. 42/2004, art. 142, comma 1, lettera g)



Fascia di rispetto delle acque pubbliche

(D. Lgs. 42/2004, art. 142, comma 1, lettera c - 150m)

- Fiume Lambro (emissario) (n° 145) - Valle di Tarbiga (n° 159)

- Valle di Camprando (n° 158) - Valle Ferrera (n° 209) in comune di Oliveto Lario



Vincolo idrogeologico (RDL 30.12.1923 n°3267)

VINCOLI STRUTTURALI



Centro storico e nuclei antichi



Vincolo beni culturali

D.Lgs. n° 42/2004, art. 10 e s.m.i. (ex L. n°1089/39)

- Chiesa Romanica S.S. Pietro e Paolo - Castello di Barni



Fascia di rispetto ai sensi art.18 del P.T.C.P

- Chiesa Romanica S.S. Pietro e Paolo - Castello di Barni



Limite centro edificato

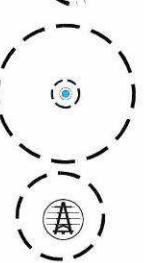
Delibera C.C. n° 43 del 20.12.1978



Limite centro abitato (art. 4 D.L. 285/1992)



Fascia di rispetto cimiteriale



Punti di captazione acqua potabile - POZZI

e relativa zona di rispetto (D.P.R. n° 236/88, r 200 mt - assoluta 10 mt)

Sorgente a radiofrequenza superiore a 7 Watt

e relativa zona di rispetto (200mt)



Fascia di rispetto osservatori astronomici

L.R. n°17 del 27.3.2000 - Dec. G.R. n°7 /2611 del 27.11.2000 - n° 7/ 61 e 62 del 20.9.2001

- osservatorio astronomico di Sormano - Osservatorio astronomico non professionale di grande rilevanza culturale

- osservatorio astronomico Brera di Merate - Osservatorio astronomico astrofisico professionale

(fascia di pertinenza con raggio di 25 Km - interessa porzione a sud-est del territorio comunale di Barni)

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI

(località e relativa zona da sottoporre a tutela prescrittiva da considerarsi a rischio archeologico in base a passati ritrovamenti)



Ritrovamenti avvenuti nel territorio di Barni non più precisamente ubicabili:

- punta di lancia , cronologia non precisata
- grande tomba a inumazione in cassa litica il cui corredo andò disperso prima di essere esaminato
- area di sepoltura probabilmente postmedioevali, in località Prà del Lambro (localizzazione in corso di perfezionamento)

STUDIO GEOLOGICO

FATTIBILITA' GEOLOGICA



CLASSE DI FATTIBILITA' 4 con gravi limitazioni

RETIKOLO MINORE



FASCE DI RISPETTO DEL RETICOLO MINORE COMUNALE

NOTA: Le fasce di rispetto sono state recepite nell'aggiornamento dello Studio Geologico dallo Studio di individuazione del Reticolo Minore Comunale, che utilizza una base aerofotogrammetrica differente da quella in uso per le tavole del PGT; pertanto il grafismo indicato è funzionale alla sola individuazione del corso d'acqua vincolato, mentre per l'effettiva geometria e andamento della fascia si deve far riferimento alle specifiche riportate nello Studio del Reticolo Minore e Regolamento di Polizia idraulica vigente

DISSESTI CON LEGENDA UNIFORMATA P.A.I.

FRAME



AREA DI FRANA ATTIVA (Fa)



AREA DI FRANA QUIESCENTE (Fq)

ESONDAZIONI E DISSESTI MORFOLOGICI DI CARATTERE TORRENTIZIO



AREA A PERICOLOSITA' MOLTO ELEVATA
NON PERIMETRATA (Ee)



AREA A PERICOLOSITA' MEDIA O MODERATA
NON PERIMETRATA (Em)



AREA A PERICOLOSITA' MEDIA O MODERATA (Em)

TRASPORTO DI MASSA SU CONOIDI



AREA DI CONOIDE NON RECENTEMENTE ATTIVATOSI O COMPLETAMENTE PROTETTA (Cn)

DIRETTIVA ALLUVIONI 2007/60/CE - Revisione 2019



Pericolosità RSCM scenario poco raro - L

Ambito territoriale: RSCM
Denominazione bacino principale: LAMBRO OLONA
Denominazione bacino secondario: SEVESO - LAMBRO
Codice scenario di alluvione: L



Pericolosità RSCM scenario frequente - H

Ambito territoriale: RSCM
Denominazione bacino principale: ADDA
Denominazione bacino secondario: LARIO
Codice scenario di alluvione: h



Numero di abitanti esposti



3 – LE ANALISI EFFETTUATE

In base alle linee guida approvate con D.G.R. n° 7/11045 del 08.11.2002 – Norme di Attuazione del Piano Territoriale Paesistico Regionale, sono state svolte le analisi paesaggistiche del territorio comunale e del contesto territoriale in cui il comune di Barni è inserito.

3.1 – IL TERRITORIO

Al fine di poter dare un giudizio complessivo relativamente alla sensibilità del paesaggio sono stati presi in considerazione tre diversi ambiti di indagine: quello morfologico – strutturale, la valutazione vedutistica legata alla panoramicità, la simbologia legata ad avvenimenti storici e leggendari.

Le indagini svolte non si sono limitate al contesto dell'ambito territoriale esaminato, ma hanno avuto riferimento ad uno spazio più ampio, considerando anche il territorio circostante.

3.2 – VALUTAZIONE MORFOLOGICO - STRUTTURALE

Il territorio del comune di Barni offre una sorprendente varietà di contesti storici ed ambientali. Collocato all'interno del territorio del Triangolo Lariano, gode dei benefici derivanti dalla favorevole posizione vicina al lago di Como in termini paesaggistici e climatici, sia dalla presenza delle altezze vicine per la ricchezza vegetativa e faunistica

Ubicato nell'Alta Vallassina, il territorio si estende lungo i versanti dei monti Cornet o Gerbal a ovest, e Colla e Castel de Leves a est, e al suo interno sono presenti numerosi sentieri che si snodano lungo l'Alpe Spessola e gli altri rilievi montuosi e collinari che compongono le Prealpi Lariane.

Morfologia

In merito alla morfologia, il territorio comunale di Barni si contraddistingue per la presenza di numerose altezze, scavate in maniera pressoché simmetrica rispetto al corso del fiume Lambro in direzione Nord-Sud.

La quota massima raggiunta dal territorio è pari a 1325 m s.l.m., mentre la quota minima è pari a 580 m s.l.m., quest'ultima corrispondente al fondovalle del Lambro.

Un'ampia conca pianeggiante situata nella parte centro settentrionale è stata scelta come luogo ideale per lo sviluppo del nucleo urbanizzato, che si estende lungo la direttrice del fiume.

Le caratteristiche geologiche del territorio coincidono con quelle più generali di tutto l'arco delle "Prealpi Lariane", appartenenti al dominio Subalpino.

La zona è ammantata da significativi e diffusi depositi glaciali, causa dei grandi ghiacciai pleistocenici che scendevano dalla Valtellina e dalla Valchiavenna e che ricoprirono gran parte dell'area del Triangolo Lariano.

Il Comune di Barni è sostanzialmente suddivisa in due grossi domini: da una parte, la zona del fondovalle del Lambro, dell'ampia area pianeggiante e delle colline moreniche confinanti con il comune di Magreglio, caratterizzate da pendenze lievi e da una morfologia dolce.

Litologicamente è contraddistinta dalla presenza prevalente di depositi superficiali siano essi di origine alluvionale, fluviale o morenico.

Dall'altra parte, la vasta area montana che comprende la restante parte del territorio, definita da tre distinte tipologie di rocce caratterizzate dalle seguenti litologie e strutture:

- Successioni calcareo dolomitiche e dolomitiche (Dolomia Principale), spesso a stratificazione massiccia, interessate da sistemi di frattura e da fenomeni di dissoluzione carsica
- Successioni calcaree e calcareo marnose (Calcare di Zu) in strati medio sottili interessate anche da deformazioni duttili (pieghe), con sistemi di frattura in genere poco frequenti.
- Calcaro e calcari selciosi (Dolomia a Conchodon, Calcare di Sedrina e Calcare di Moltrasio) a stratificazione talora massiccia e a giacitura relativamente regolare; presenza di diffusi sistemi di fratture subverticali con dominanza di quello orientato in senso E-W.

Aree boscate e ambiti prativi

I boschi presenti nel territorio di Barni fanno parte del complesso concetto di Sistema Verde Territoriale, cioè l'insieme di vari ecosistemi vegetali (naturali, naturalizzati o di origine antropica) che vanno a costituire il paesaggio di un determinato ambito territoriale e ne determinano la stabilità ecologica.

Partecipano a questo sistema tutte quelle formazioni arboree od arbustive che rientrano o meno nella classificazione regionale di bosco ma che essendo all'interno di un parco ricadono sotto tutela paesaggistica ai sensi dell'art. 142 comma 1 lettera f) del D.Lgs.42/2004.

Gli ambiti boscati svolgono una pluralità di servizi e beni di varia natura: da quelli tradizionalmente riconosciuti come le funzioni produttiva (ad esempio il legname) e di protezione idrogeologica a quelli di maggiore attualità, come le funzioni ecologico-ambientali e sociali: essi rappresentano un estremo residuo di "naturalità" in un territorio fortemente urbanizzato.

Qui vi trovano rifugio specie animali e vegetali legate all'ambiente forestale, che altrimenti scomparirebbero dall'intera area.

In generale, in territorio del Comune di Barni ha mantenuto le sue naturali caratteristiche: si tratta principalmente di un ambito montano - alpino, con presenza di boschi di notevoli dimensioni alternate ad ambiti prativi. Alle quote più elevate, è possibile incontrare aree di prateria seminaturale dedicate al pascolo di alcuni animali.

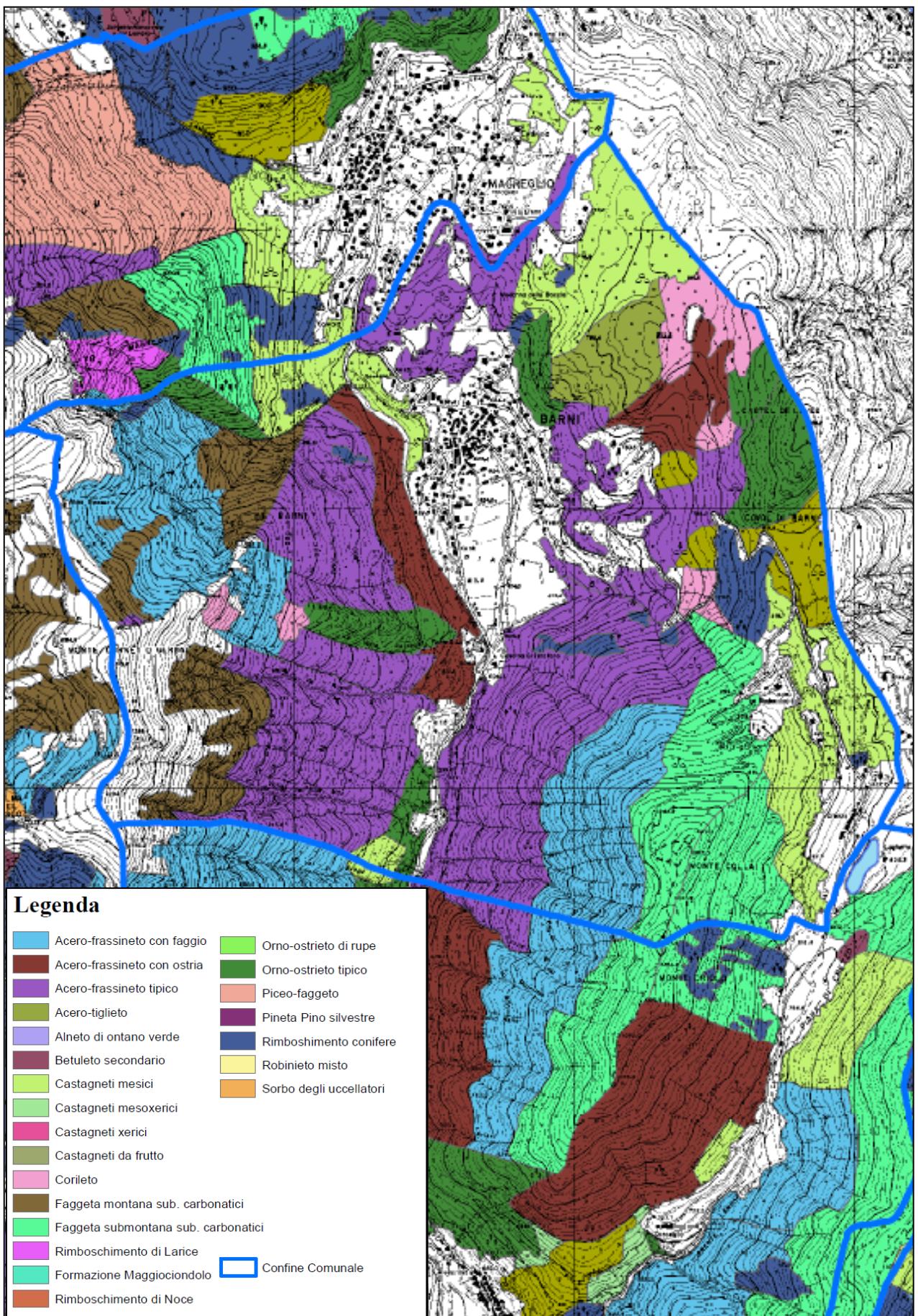
Ambiti boscati

Nel territorio di Barni, i boschi assumono aspetto e composizione differenti in funzione delle condizioni ambientali e dell'uso cui sono stati sottoposti.

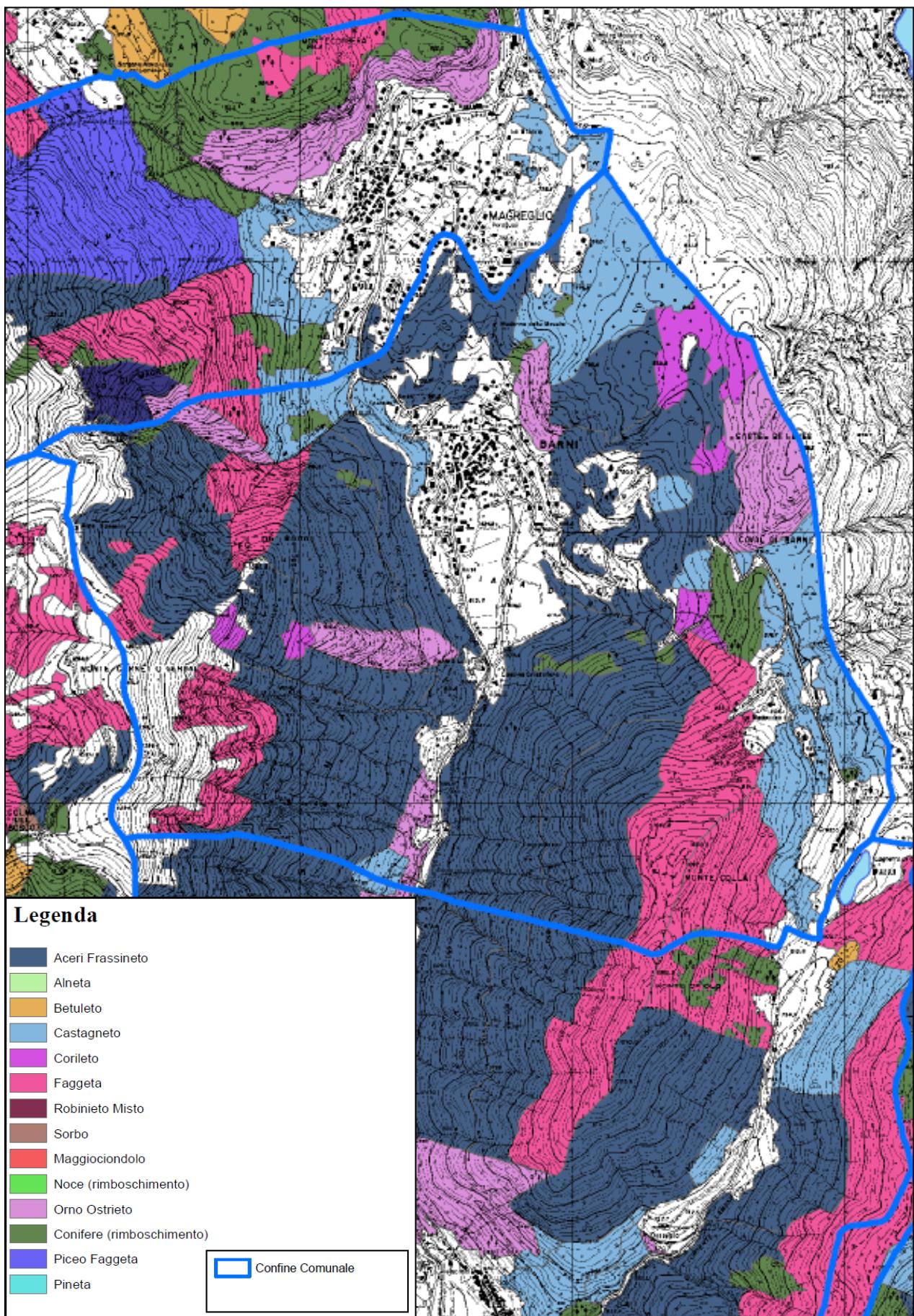
Gli ambiti boscati, così come rappresentato nella carta dei tipi forestali e le categorie forestali del PIF della Comunità Montana del Triangolo Lariano, di seguito riportate, rilevano la presenza di boschi di cui si indicano le tipologie maggiormente presenti : Acero – Frassinete con faggio, Acero-Frassineto con Ostria, Acero- Frassineto Tipico, Acero Tiglieto, Castagneti mesici, Corileto, Orno-Ostrieto tipico.



Le tipologie di essenze arboree qui presenti sono state desunte dal Piano di Indirizzo Forestale (PIF) della Comunità Montana del Triangolo Lariano

Tav. 3 Carta dei tipi forestali – PIF COMUNITA' MONTANA TRIANGOLO LARIANO

Tav. 4 Carta delle categorie forestali – PIF COMUNITA' MONTANA TRIANGOLO LARIANO



Ambiti prativi

Le **aree prative** rappresentano uno dei caratteri distintivi del paesaggio, oltre che uno dei principali elementi nell'intero ecosistema comunale.

Dal punto di vista naturalistico, consentono la varietà delle specie animali e vegetale che popolano queste zone, e una generale diversificazione del territorio e del paesaggio, apprezzabile anche dal punto di vista paesaggistico.

I prati sono ambienti in delicato equilibrio tra naturalità e gestione da parte dell'uomo e sono veri e propri serbatoi di biodiversità.



I corsi d'acqua

Dal punto di vista idrografico il territorio comunale è caratterizzato dalla presenza del Fiume Lambro, appartenente al reticolo principale, che scorre con decorso N-S, e la presenza di numerosi piccoli torrenti, alcuni a carattere stagionale, legati alle precipitazioni che si immettono nel Fiume Lambro sia in sinistra che in destra idrografica.

Il reticolo idrografico nel Comune di Barni si sviluppa con una lunghezza pari a circa 22,450 km, di cui 2,800 Km attribuibili alla lunghezza del Fiume Lambro e 19,350 Km attribuibili a tutti i rimanenti elementi idrografici. Il reticolo si sviluppa principalmente nella zona meridionale e occidentale del territorio, ed è abbastanza semplice, per la maggior parte caratterizzato da un regime periodico e discontinuo, legato alle precipitazioni meteoriche, con piene improvvise e periodi di secca. Si tratta di corsi d'acqua a regime torrentizio con portate massime in primavera ed autunno e minimi estivi ed invernali.

L'elemento geomorfologico più significativo dell'area di studio, dunque, è dato dalla valle del fiume Lambro che funge da collettore idrico principale dell'intero territorio, in quanto, come osservato in precedenza, tutte le strutture idrogeologicamente più significative sono orientate verso il fondovalle.

All'interno del territorio comunale di Barni sono stati individuati n° 43 corsi d'acqua: alcuni a regime permanente; altri a regime stagionale influenzati dalle precipitazioni ed alimentati in parte delle sorgenti presenti nella parte montana del territorio comunale di Barni.



3.3 - VALUTAZIONE VEDUTISTICA

Il comune di Barni si colloca in una posizione privilegiata dal punto di vista paesaggistico e panoramico, poiché le alture che circondano l'abitato permettono di godere di uno scorcio sul lago di Como di notevole bellezza.

La maggior parte dei punti panoramici individuati dalla Comunità Montana del Triangolo Lariano e dalla Provincia di Como sono localizzati lungo i pendii e i crinali delle montagne che si affacciano sul ramo di Lecco, e da essi è possibile ammirare il lago, i nuclei abitati che si sono sviluppati lungo le sue rive e le montagne prealpine che lo circondano.

Punti panoramici individuati dal sito di promozione e informazione turistica della Comunità Montana del Triangolo Lariano

- Scorcio su Magreglio
- Vista sul lago di Como
- Vista sul lago di Como dalla Tettoia Leves
- Vista sul lago di Como e le vette circostanti
- Vista sul lago di Como, Mandello del Lario e la scarpata della salita per Castel Leves
- Vista sul ramo lecchese del Lago di Como



Viste dalla Tettoia Leves sul ramo di Lecco del Lago, in direzione sud



Vista sul ramo lecchese del Lago di Como dall'Alpe Spessola, in direzione nord



Vista sul lago di Como e le vette circostanti



La croce posta sul luogo dell'incidente aereo del volo Milano Colonia (15 ottobre 1987) e una immagine del monumento costruito in ricordo delle 39 vittime



Punti panoramici individuati dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Como

- Alpe Spessola
- San Pietro
- Castel de Leves
- La Madonnina

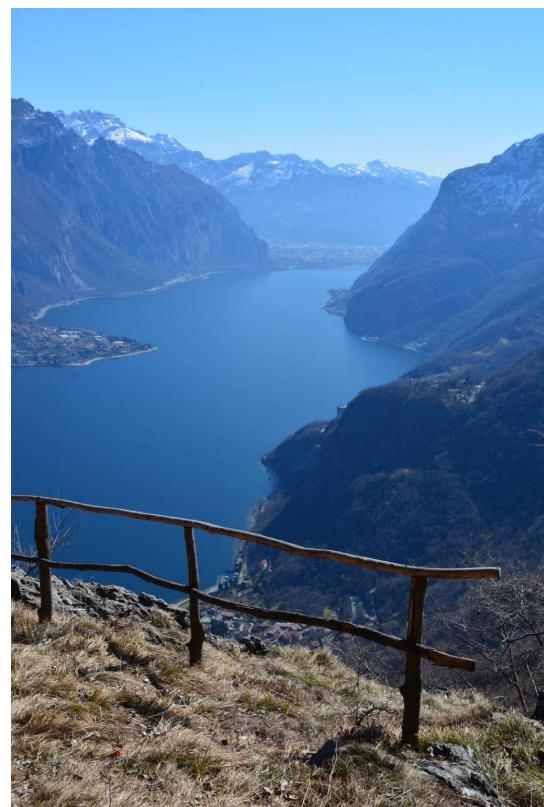


La vista panoramica dal ristorante "La Madonnina"

Vista dall'Alpe Spessola



Vista sul Lago di Como dalla Tettoia Leves



La chiesa di San Pietro e la vista panoramica



La comunità Montana del Triangolo Lariano ha individuato numerosi percorsi che si sviluppano all'interno del suo territorio. Di seguito vengono elencati e descritti quelli che sono ricompresi nel territorio comunale di Barni.

– **Sentiero 3 - Eupilio – Bellagio**

Il sentiero che collega Eupilio a Bellagio si colloca nel versante orientale del Triangolo Lariano. È un percorso suggestivo, caratterizzato dalla presenza di numerosi punti panoramici, tra i quali il Monte Cornizzolo e i Corni di Canzo.

E' percorribile a piedi, oppure in Mountain Bike dal Rif. SEV a Civenna, ed è suggerito la suddivisione in più tappe. La quota massima raggiunta è quella del Forcella dei Corni di Canzo, a 1.300 s.l.m., a ridosso dei Corni Centrale e Orientale e il percorso è classificato come itinerario escursionistico privo di difficoltà.

– **Sentiero 11 - Barni - Alpe Spessola**

Il percorso inizia dalla Strada Provinciale 41, in via Cristoforo Colombo, punto di ingresso del paese: da qui si procede utilizzando il sentiero sterrato, che si snoda lungo i boschi, offrendo numerosi scorsi panoramici in direzione del lago di Como (ramo di Lecco).

La quota massima raggiunta è quella dell'Alpe Spessola, ad un'altezza di 1.237 m s.l.m., dal quale proseguono altri percorsi naturalistici all'interno del Triangolo Lariano. Da questo punto è infatti possibile raggiungere sia la cima del Monte San Primo (che con i suoi 1.682 m s.l.m. è il punto più alto del Triangolo Lariano), sia la Colma di Sormano, dove è possibile visitare l'Osservatorio Astronomico.

E' un itinerario turistico privo di difficoltà, e percorribile a piedi, raggiungendo in circa due ore i due estremi del percorso.

– **Sentiero 21 Lasnigo - Conca di Crezzo**

Il sentiero ha inizio dal vicino Comune di Lasnigo, raggiungendo il ponte e il torrente Lambretto e seguendo le indicazioni per raggiungere la località Conca di Crezzo.

Il percorso è definito come itinerario turistico, ed ha un tempo di percorrenza pari a 45 minuti (2.60 km).

Può essere facilmente percorso sia a piedi che in mountain bike, poiché totalmente asfaltato. La quota massima raggiunta è quella della Conca di Crezzo, pari a 820 m s.l.m.

– **Sentiero 22 - Barni - Rif. La Madonnina**

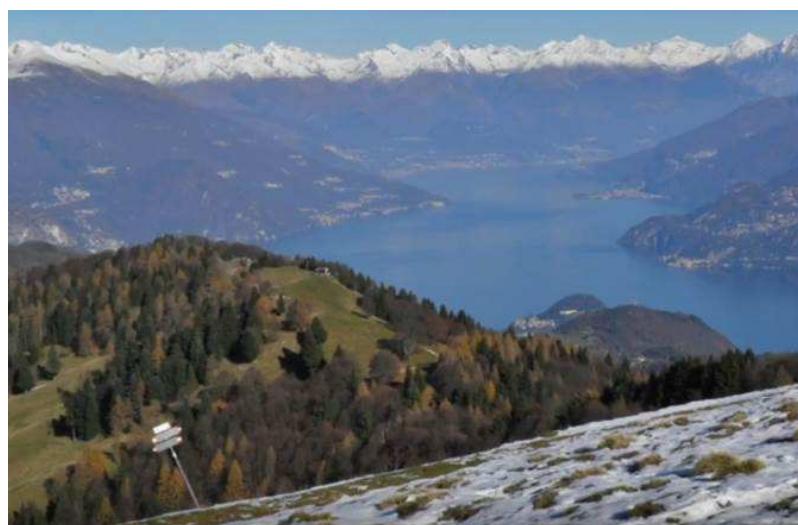
Il percorso ha inizio nel paese di Barni, in via Cristoforo Colombo: da qui è possibile dirigersi verso la chiesa Parrocchiale, in via Don Bruno Borromeo, per poi proseguire verso il rifugio La Madonnina. La strada è asfaltata, pertanto è percorribile sia a piedi, sia in mountain bike. La lunghezza del percorso è pari a circa due chilometri e mezzo, e richiede circa un'ora e mezza di camminata: la quota massima raggiunta è quella del rifugio, collocato a 899 m s.l.m.



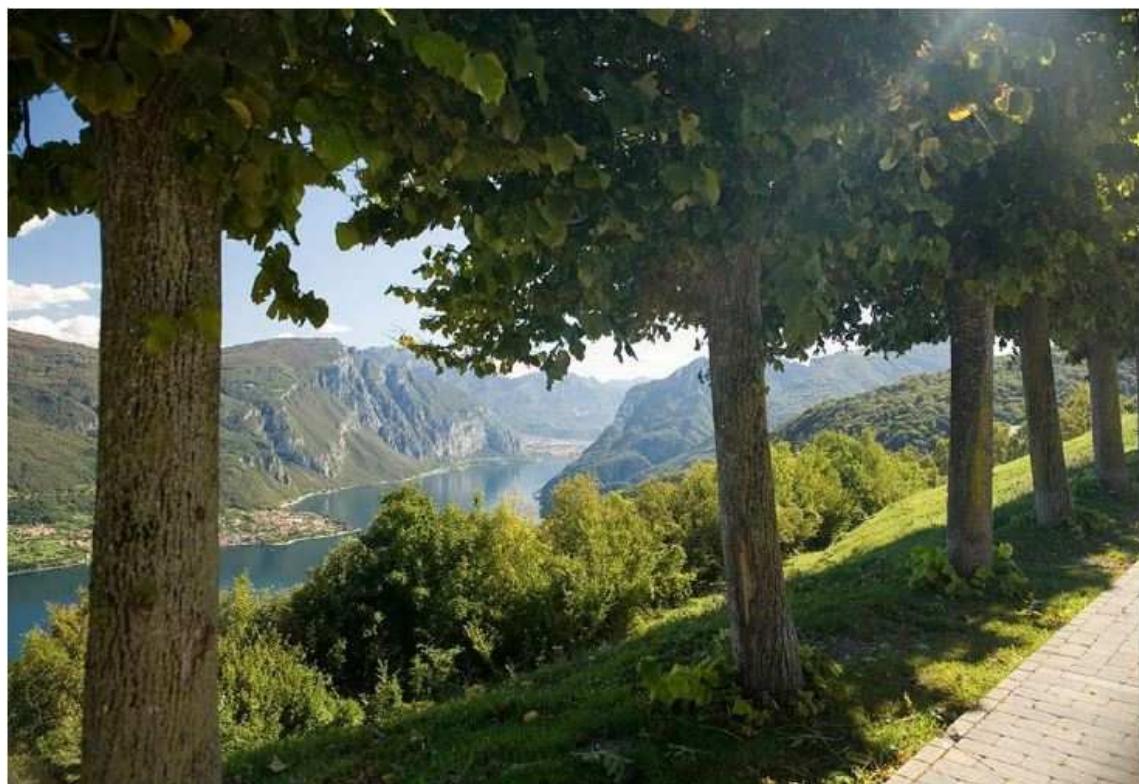
La tettoia Leves, raggiungibile grazie al Sentiero 3



Il Laghetto di Crezzo, raggiungibile grazie al Sentiero 21



La vista dall'Alpe Spessola



La vista dal ristorante "La Madonnina" – sentiero 22

Fonti: Sito web della Comunità del Triangolo Lariano e sito web di Valbrona
<https://demo.webeasygis.it/?app=trilario&lang=it#>
<http://www.valbrona.net/conca-di-crezzo/#!>



3.4 - VALUTAZIONE SIMBOLICA

Gli insediamenti storici ed i manufatti caratterizzanti il paesaggio che ne costituiscono un simbolo poiché mantengono oggi un significato della cultura storica della tradizione agricola e culturale dei luoghi sono a seguito indicati.

Oltre ai singoli monumenti, è importante sottolineare anche l'importanza dei centri storici nel loro complesso, con i loro spazi aperti e le vie storiche.

I centri storici

Il comune di Barni, al contrario di altri centri limitrofi, ha avuto una contenuta espansione residenziale non perdendo così le caratteristiche di borgo che costituiscono elemento paesaggistico rilevante del Lario.

A causa della conformità montuosa del terreno circostante, il centro abitato di Barni si è potuto sviluppare solo nella piccola conca pianeggiante.

E' qui infatti che si concentrano la maggior parte delle abitazioni, che si affacciano sulle piccole stradine tortuose principalmente a un senso di percorrenza. Al più recente asfalto, si sostituisce in alcune strade un acciottolato dal sapore antico, che contribuisce a donare al centro storico una atmosfera di tranquillità e di pace, oltre che un senso di storicità a tutto il paese.

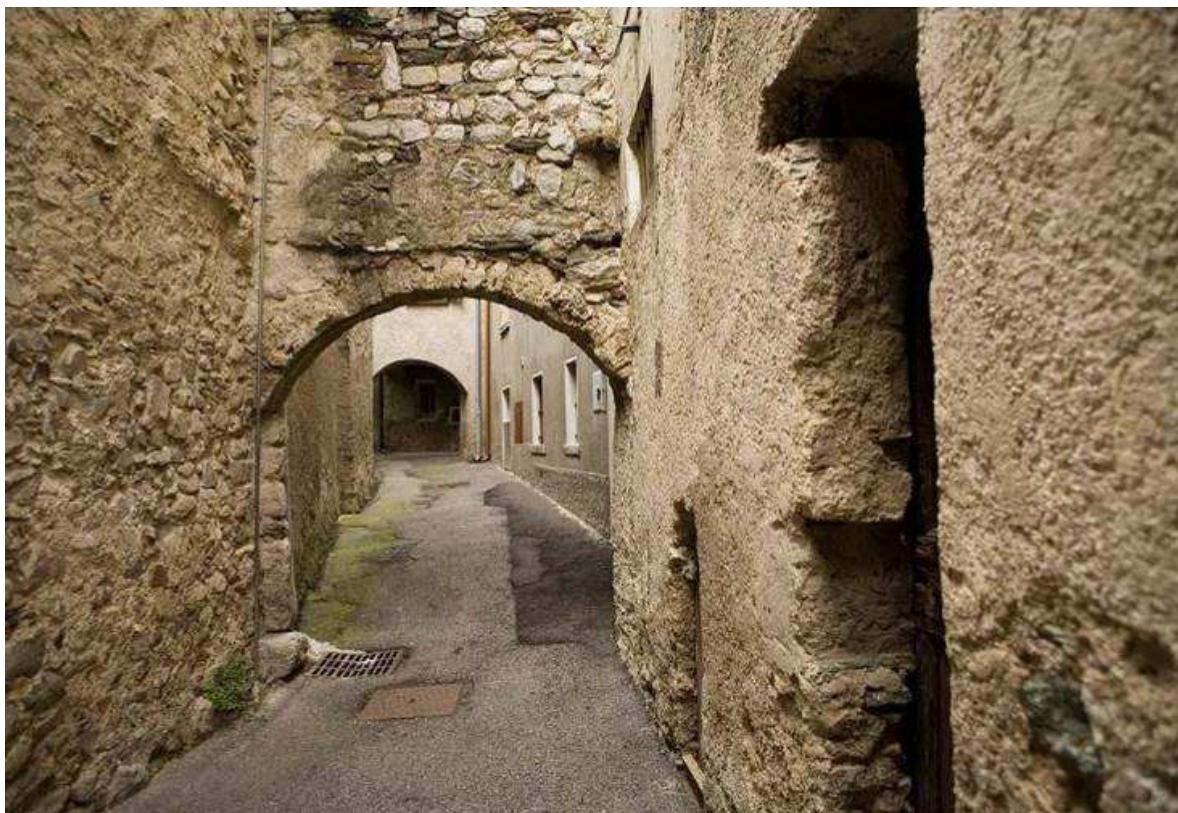


Immagine tratta dal sito web del Comune di Barni.



Immagini tratte dal sito web del Comune di Barni.

In queste foto è possibile notare come il paese abbia mantenuto le sue caratteristiche di borgo antico sia nelle strade, che nelle pitture, che nei cortili privati.

La pietra era uno dei materiali più usati per la costruzione delle abitazioni, e in molte di esse è ancora ben visibile sia internamente che esternamente.



Le chiese

Chiese e oratori fanno parte del patrimonio storico e religioso di questa zona, così come di tutto il Lago di Como.

Le chiese più importanti sono quella dedicata agli apostoli San Pietro e Paolo, e la Chiesa dell'Annunciazione (o Chiesa della Madonna Annunciata).

Costruiti per differenti motivi e in epoche diverse, ad oggi questi monumenti religiosi non smettono di incantare il fedele o il visitatore, sia per la loro bellezza intrinseca, sia per il contesto ed il paesaggio in cui sono collocati.

Numerose sono le cappelle ed edicole votive presenti in tutto il paese, che assumono dimensioni e forme diverse a seconda della loro collocazione e della funzione religiosa.

Alcune sono posizionate agli ingressi della città, come era usanza anche nei tempi antichi, per rassicurare il visitatore e ricordargli la "sacralità" del luogo in cui si accinge ad entrare. In altri casi, sono invece posizionate nelle piccole piazze e negli slarghi delle strade interne, con la funzione di segnaletica e di promemoria per gli abitanti del paese.

Chiesa Romanica di San Pietro e Paolo

La chiesa dedicata ai Santi Pietro e Paolo era la Chiesa Parrocchiale matrice della Comunità di Barni, che in origine comprendeva anche Magreglio.

La datazione al XII secolo è quella riferita agli elementi certi, ma il nucleo originario medioevale, il più antico, costituito dal campanile e dalla porzione più

orientale comprendente l'abside, quasi con altrettanta certezza, risale al X secolo (Edoardo Arslan, "Storia di Milano", 1954, Treccani).

La storia narra che Federico I donò il territorio di Barni ad Algiso, abate di Civate, pertanto la sua costruzione viene fatta risalire al lavoro dei frati benedettini di San Pietro al Monte di Civate.

Costruita al di fuori del centro abitato, è una delle più antiche chiese della valle.

La chiesa fu consacrata da San Carlo Borromeo il 29 agosto 1573; lo stesso Borromeo scrisse che nel 1570 la chiesa era interamente affrescata ma l'acqua aveva rovinato irrimediabilmente le pitture, che nel 1584 vennero intonacate nuovamente.

Secondo Carlo Perogalli, gli unici elementi originali, appartenenti all'antica struttura medievale romanica e tutt'ora presenti nella costruzione attuale, sono il campanile e il presbiterio. La struttura della chiesa, nel corso della sua storia, subì due ampliamenti, databili ai secoli XV e XVI. Ebbe il ruolo di parrocchia del paese fino al XVII secolo, quando fu edificata la Chiesa dell'Annunciazione, in una posizione più centrale.

Dal XVI al XVIII secolo la parrocchia di Barni, a cui era preposto il vicario foraneo di Asso, è costantemente ricordata negli atti delle visite pastorali compiute dagli arcivescovi e dai delegati arcivescovili di Milano nella pieve di Asso, inserita nella regione V della diocesi.

Nel 1752, durante la visita pastorale dell'arcivescovo Giuseppe Pozzobonelli nella pieve di Asso, all'interno della chiesa parrocchiale di Santa Maria di Barni si avevano le confraternite del Santissimo Sacramento, eretta dall'arcivescovo Benedetto Odescalchi il 17 marzo 1716, e della Beata Vergine del Monte Carmelo, eretta dall'arcivescovo Cesare Monti il 3 ottobre 1648. Il numero dei parrocchiani era di 334, ed entro i confini della parrocchia di Barni esisteva l'oratorio dei Santi Pietro e Paolo.

Nel XIX e XX secolo la parrocchia dei Santi apostoli Pietro e Paolo di Barni è sempre stata inclusa nella pieve e nel vicariato foraneo di Asso, nella regione V della diocesi, fino alla revisione della struttura territoriale attuata tra il 1971 e il 1972 quando è stata attribuita al decanato di Asso nella zona pastorale III di Lecco.

La chiesa è situata, in posizione elevata, fuori l'abitato di Barni nell'area cimiteriale: alcune lapidi sono poste sulla parete destra dell'edificio.

L'edificio è composto da un'aula rettangolare, sulla quale si innesta l'abside semicircolare; le due parti sono divise da un transetto leggermente più largo della navata. Alla destra di questo transetto si aprono una cappella quadrata e un piccolo locale che funge da sacrestia.

La semplice facciata intonacata presenta una porta d'ingresso sormontata da una nicchia, probabilmente un tempo affrescata con l'immagine del santo titolare, e da una finestra. Lungo la parete destra si incontra la torre campanaria, architettura romanica originaria sulla quale si aprono in sequenza un ordine di monofore e due ordini di bifore.

Esteriormente sulla facciata è possibile scorgere l'impronta di una serie di croci racchiuse in rettangoli risalenti con molta probabilità ad un'antica via crucis.

L'ingresso è costituito da un portone in legno di semplice foggia, incorniciato da un portale di serizzo il cui architrave porta l'incisione "Apostolorum Principi" che rimanda alla dedica della chiesa a San Pietro. Al di sopra del portale si trova una nicchia semicircolare dove sono rappresentati una Madonna con il Bambino seduta in trono con particolari in rilievo e, nel piccolo sottarco, volti di angeli.

Il corpo centrale è stato modificato nel corso dei secoli, allungandone la forma e variandone la copertura originaria con legno a vista con l'attuale volta a botte che ha innalzato l'intero edificio. Nel 1796 la "vecchia sacrestia" venne incorporata alla chiesa e si procedette alla realizzazione della "nuova sacrestia" a ridosso dell'abside. La "vecchia sacrestia" parzialmente affrescata, presenta un altare dedicato alla Madonna.

Nel 1805 si dovette assicurare la volta con due chiavi di ferro e ricoprire la base esterna con del cemento per ostacolare le infiltrazioni d'acqua. Nello stesso anno furono costruiti i due altari oggi visibili.

Gli ultimi interventi sull'edificio sono di epoca più recente e riguardano la realizzazione di un locale dove sono conservate le spoglie mortali del Servo di Dio don Biagio Verri, accanto al quale hanno chiesto di essere posti don Amedeo Tavola e don Luigi Bricchi.

Per quanto riguarda l'abside, questa è di forma semicircolare, probabilmente edificata nel 1100, e ben diversa dalle absidi a pianta quadrata che caratterizzano le altre chiese romaniche della valle.

Questo è uno dei principali elementi che permette di ipotizzare una costruzione più antica della chiesa, precedente al X secolo.

L'abside è finemente decorato con un grande affresco risalente al XV o XVI secolo, rappresentante un Cristo crocefisso attorniato da Santi e Sante. Si riconoscono partendo dal lato sinistro: San Giovanni Battista, le pie donne che sorreggono la Vergine, Maria Maddalena, San Giovanni Apostolo, una Santa di cui si ritrova solamente il volto ed un Santo con barba bianca e una Santa con il velo dei quali non vi sono caratteristiche che possano permetterne il riconoscimento.

All'interno dell'abside è presente anche una rarissima rappresentazione di San Lucio, protettore dei lattai e dei pecorai, mentre reca in una mano una forma di formaggio e nell'altra un coltello nell'atto di tagliare il cibo da destinare ai poveri.

Quella di San Lucio non è un'immagine molto frequente in questa zona: sono noti solo altri due casi, in San Rocco a Castelmarte e in San Pietro al Monte a Civate.

Non si ha certezza dell'autore di queste raffigurazioni, tuttavia è stato ipotizzato si tratti di De Veris, la cui famiglia era originaria di Barni.

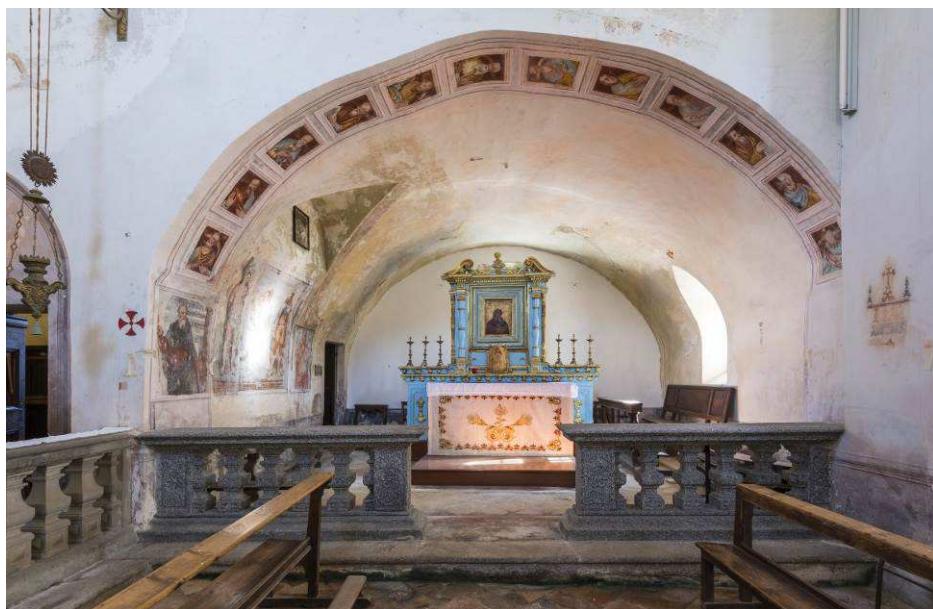
La parte absidale e la navata sono separate fisicamente da una balaustra risalente al 1752 che sostituì la precedente ringhiera in ferro.

Pregevole, anche se ormai depauperato dai furti nelle sue componenti migliori, un altare ligneo dorato risalente al '700.

Il campanile fu realizzato tra il 1025 ed il 1050 con pietre squadrate, ed in origine era situato a circa 9 metri di distanza e ruotato di alcuni gradi rispetto ai lati della Chiesa. La torre campanaria risulta divisa in quattro ordini coronati da archetti pensili: il primo ha una sola feritoia, il secondo è cieco, il terzo è su due piani con una finestra centinata sormontata da una bifora piuttosto stretta, mentre il quarto possiede bifore più ampie. Degne di nota le due campane che, secondo le iscrizioni riportate su di esse, sono state fuse nel 1420 la minore e nel 1454 la maggiore: sono tra le campane più vecchie della Lombardia.

Immagine tratta dal sito web del Triangolo Lariano - <http://www.triangololariano.it/it/chiesa-di-san-pietro-barni.aspx>





I monumenti**Monumento dell'alpino soccorritore**

Collocato in Piazzetta Oldani (pittore di origini barnesi) il monumento dell'alpino soccorritore è stato realizzato a cura e spese del Gruppo Alpini di Barni nel corso del 1992 e inaugurato domenica 27 settembre 1992 dal Ministro Sen. Giuseppe Zamberletti, padre della Protezione Civile nazionale. Esso ha come obiettivo quello di celebrare ed onorare la preziosa attività umanitaria, volontaristica, svolta dalla Protezione Civile degli Alpini sul teatro delle emergenze ambientali e delle catastrofi naturali.

E' un monumento unico in Italia, e proprio per questo motivo quest'opera si è meritata la fotografia di copertina dell'organo di informazione ufficiale, nazionale, della Associazione Nazionale Alpini. Il monumento si compone di una grande penna in granito nero, il simbolo degli alpini, dalla quale il loro animo si palesa in un bronzo raffigurante il busto di un alpino che pone in salvo un neonato in fasce

La scultura è opera dell'artista Gianni Colombo da Rescaldina, nato nel 1944 e scomparso alcuni anni fa. Formatosi all'Accademia di Brera, egli è stato uno dei più celebrati scultori della scuola di Francesco Messina.



Fonte: *Sito ufficiale del Comune di Barni*

Il Monumento ai caduti del Volo Milano - Colonia

Il monumento è stato costruito in onore delle vittime del Volo "Colibri" Atr 42 "Città di Verona" dell'Italia, in volo da Milano a Colonia, precipitato verso le 19,30 del 15 ottobre 1987, in Val Ferrena sulle pendici meridionali del Monte Lavasc, a pochi centinaia di metri da Conca di Crezzo.

Nell'impatto morirono sia l'equipaggio sia i passeggeri, in tutto 37 persone, di cui 9 italiani e 28 tedeschi: la causa dell'incidente fu indicata nel ghiaccio che si formò sulle ali del velivolo, e che, causando il suo stallo, lo portò in breve tempo alla caduta sulle montagne lecchesi.

La scatola nera rinvenuta qualche giorno dopo dimostrò che l'aereo aveva compiuto una serie di manovre anomale, cercando di riprendere quota dopo la fase di stallo: i vani tentativi di riacquistare velocità e probabilmente un problema di gestione del velivolo portarono allo schianto dello stesso lungo le pendici della montagna, a circa 700 m s.l.m.

Una delle più importanti tragedie avvenute in questo territorio, che viene oggi ricordata con una cerimonia religiosa commemorativa con la partecipazione di numerosi componenti della Associazione Piloti e i familiari delle vittime nel memoriale costruito tra il 2003 e il 2007.



Fonte: Sito web Ciaocomo - articolo del 13 ottobre 2017 - *Barni ricorda la tragedia di Conca di Crezzo del 1987*
<https://www.ciaocomo.it/2017/10/13/barni-ricorda-la-tragedia-conca-crezzo-del-1987/146864/>



Alcune immagini della croce posta sul luogo dell'incidente, della targa posta sul luogo dove è stato costruito il memoriale, dell'indicazione del luogo dove è posto il sacrario memoriale e alcuni resti dell'aereo, ancora presenti nel luogo dell'incidente.

Fonti: Sito web Ciaocomo,

<https://www.ciaocomo.it/2017/10/13/barni-ricorda-la-tragedia-conca-crezzo-del-1987/146864/>

Sito web Valbrona <http://www.valbrona.net/conca-di-crezzo/#!>



Monumento ai caduti

Il monumento ai Caduti di Barni si compone di una struttura di pietra a forma di parallelepipedo più largo alla base e più stretto nella parte alta. Anteriormente sono presenti un'aquila in bronzo, una corona di alloro e una lastra in bronzo.

All'apice del monumento è posta una lampada votiva. Il monumento è circondato da una cancellata. Sul muretto in pietra che circonda il monumento sono poste delle lastre con i nomi dei Caduti.



Fonte: Sito web *Pietre della memoria – il segno della storia*

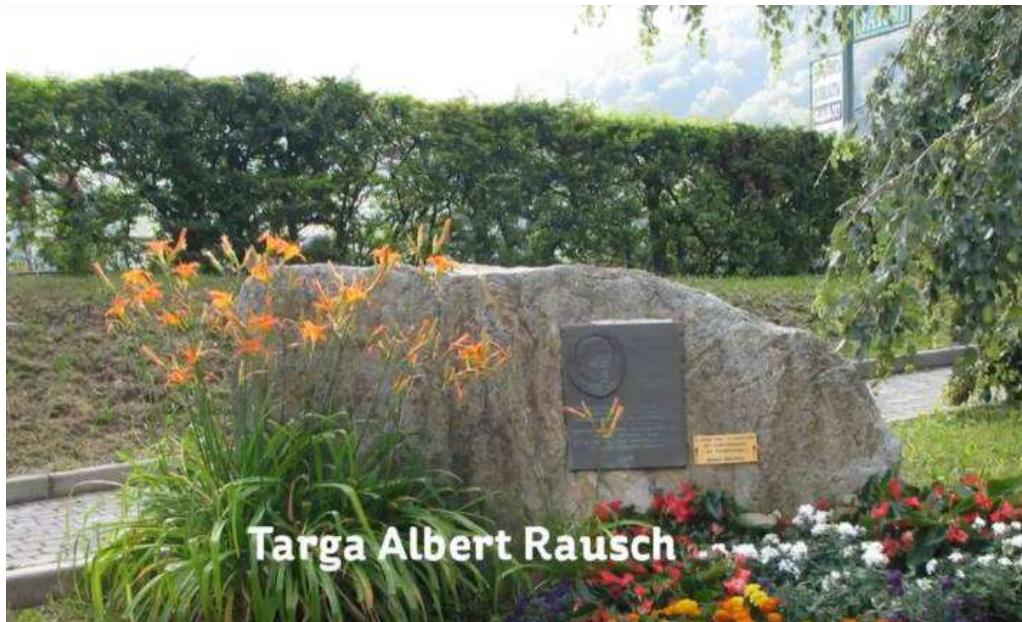
<http://www.pietredellamemoria.it/pietre/monumento-ai-caduti-di-barni/>

Targa dedicata ad Albert Rausch

A Barni è presente una targa dedicata ad scrittore Alberth Rausch (H. Benrath), nativo di Friedberg. Durante il periodo della Seconda Guerra Mondiale, Rausch svolse un ruolo di mediazione importante tra le truppe tedesche e le milizie partigiane, e permise di evitare che ci fossero rappresagli nei confronti degli abitanti di Magreglio, Barni, Bellagio e Civenna alla fine del conflitto bellico.

Il Gemellaggio tra Friedeberg e Magreglio, così come il Patto di Amicizia con Barni, è stato siglato nel 1990 e sono soprattutto di natura culturale, per ricordare l'operato dello scrittore.

Alcuni anni fa, in accordo con Friedeberg e gli altri quattro Comuni italiani, è stato pubblicato il libro "A. Rausch - H. Benrath / un'altra vita" con la biografia dello scrittore, le testimonianze sugli avvenimenti del 1945, sunti di alcune opere e la cronistoria del Gemellaggio e dei Patti di Amicizia.



Fonte: Immagine tratta dal video *Barni #unpaesedavivere*

<https://www.youtube.com/watch?v=QR8u7wzgUrc>

Targa dedicata ad Achille Varzi

Achille Varzi (Galliate, 8 agosto 1904 – Bremgarten bei Bern, 1º luglio 1948) fu uno dei più importanti piloti di automobilismo della storia italiana. Eterno amico-rivale di Tazio Nuvolari, si laureò campione italiano assoluto della classe 500 delle motociclette nel 1929 nell'ultima gara del campionato di velocità.

Nel 1930 iniziò a partecipare alle competizioni automobilistiche, ottenendo ottimi risultati anche in questa disciplina. Morì nel 1948, durante le prove del Gran Premio di Svizzera a Berna, a causa di un incidente che gli fu fatale.

Sulla targa dedicatagli dalla Comunità di Barni, vi è ricordata una delle vittorie che gli permisero di vincere il campionato nel 1929.



Fonte: Sito web Registro Storico Quattro Anelli

<https://www.youtube.com/watch?v=QR8u7wzgUrc>

Il castello medievale

Il castello di Barni è una delle poche testimonianze del passato medievale del Comune.

Oggi dimora privata, apparteneva fra gli altri agli Sfondrati, ultimi Baroni della Vallassina, ed è collocato su un'altura a dirupo sul Lambro a nord dell'abitato.

Si possono ancora ammirare dall'esterno le mura che conservano le feritoie degli spalti dalle quali operavano i difensori. Il Castello era del tipo "a ricetto" cioè destinato a ospitare la popolazione e il bestiame in caso d'invasione e ai quali era riservata la cinta muraria inferiore, mentre, in quella superiore si trovavano il castellano e la guarnigione.

Ben conservato il mastio e i resti di un'altra torre sul lato ovest della cinta muraria attraverso le cui tre porte passava l'unica strada che metteva in Vallassina e qui concepito come fortificazione di sbarramento in seguito ampliata con palazzo baronale nel XIV secolo.

Storicamente, viene ricordato principalmente ricordato per l'assedio del 1450: Rufaldo, capo di milizie sforzesche, assalito sui monti dai Vallassinesi, si rifugiò nel castello ma, assediato, dovette ben presto arrendersi alla forza nemica.

Nel settembre del 1452 gli uomini di Barni ne presero solennemente possesso e ottennero il permesso di donarlo al nobile Cristoforo de Barni. Osservando attentamente si notano ancora alcune fortificazioni medioevali che chiudevano il valico, presidiato fino al 1578.



Fonte: *Sito ufficiale del Comune di Barni*



Fonte: *Sito ufficiale Rete Comuni Italiani*

3.5 - I VALORI PAESISTICI ED AMBIENTALI DI BARNI

Il territorio del Comune di Barni è articolato in due sole frazioni: quella di Barni e quella di Crezzo. Essi si caratterizzano per i diversi valori paesistici e ambientali, e per una maggiore chiarezza espositiva, si è preferito suddividerli in ambiente storico/centro storico e in ambiente naturale.

3.5.a - AMBIENTE STORICO – CENTRO STORICO

E' stata effettuata un'indagine particolare di dettaglio sul centro storico, come previsto dalla legge regionale n° 12/2005 e dal Piano paesistico regionale.

L'individuazione degli ambiti dei centri storici è stata effettuata in base alle ricerche storiche e a quanto emerso dal confronto tra le mappe catastali del Catasto Teresiano, del Catasto Lombardo-Veneto o Cessato e del Catasto Aggiornamenti.

I centri storici di antica formazione presenti nel comune saranno oggetto di una dettagliata analisi che valuterà, per ogni edificio, la destinazione d'uso, lo stato di conservazione, nonché la presenza di elementi di pregio architettonico e di elementi in contrasto con i caratteri propri del centro storico.

L'indagine è partita dall'esame dei catasti storici Teresiano (1722), Lombardo-Veneto o Cessato (1853) e Aggiornamenti (1898), allegati alla Relazione Storica.

Verrà, inoltre, elaborata una cartografia in cui sono riportate le soglie storiche dell'edificazione al fine di consentire di leggere l'evoluzione del territorio e dei suoi insediamenti unitamente ad una dettagliata documentazione fotografica.

Per quanto riguarda i centri abitati, sono due i nuclei storici ad oggi riconoscibili: l'agglomerato urbano di Barni e quello di Crezzo.

Il primo conserva ancora oggi molti scorsi suggestivi, che sono fonte di turismo e di una piccola economia locale legata alle tradizioni contadine e alle principali festività religiose. Tra i vicoli è possibile ritrovare segni del passato del paese, quali cortili, edicole sacre, vicoli con sottopassi a volta, lobbie etc...

Il secondo invece si caratterizza per la presenza di ricchi pascoli verdi che attorniano le piccole case, e per la suggestiva vista sulle montagne circostanti.



Immagine tratta dal sito web del Comune di Barni, dove si intravede una delle pitture presenti in tutto il centro abitato del paese



Immagini tratte dal sito web del Comune di Barni.

In queste foto in bianco e nero, è possibile ammirare il paese durante il secolo scorso.

Ancora oggi, sono ben presenti le strade acciottolate e le case in pietra.

Nel centro, sono ancora visibili alcune vecchie scritte dei negozi dell'epoca, come quella presente sull'edificio nella prima foto in alto.

Esse fanno parte di quel patrimonio storico del paese che è importante preservare, e che è stato in parte valorizzato dal progetto culturale e fotografico di Giulia Caminada.



Alcune delle scritte presenti sui muri del centro storico di Barni



Alcune abitazioni presenti nell'abitato di Crezzo

Fonte: <http://www.valbrona.net/conca-di-crezzo/>

Edifici di valore storico ed architettonico nell'ambito del tessuto consolidato

Nell'ambito del tessuto consolidato emergono degli edifici che si distinguono rispetto al costruito circostante, poiché conservano una caratterizzazione tipologica - architettonica e storica attribuibile ad un'epoca successiva all'edificazione del centro storico, ma non recente.

Edifici religiosi e spazi pubblici caratterizzanti i sistemi simbolico – culturali

Il territorio di Barni è caratterizzato dalla presenza di alcuni edifici che rivestono grande importanza dal punto di vista storico, culturale e paesaggistico.

Fra questi, si possono citare la Chiesa romanica dedicata agli apostoli San Pietro e Paolo, e la Chiesa dell'Annunciazione (o Chiesa della Madonna Annunciata).

Chiesa dell'Annunciazione (o Chiesa della Madonna Annunciata)

La costruzione della Chiesa di Santa Maria Vergine del Carmine detta dell'Annunciazione (o Chiesa della Madonna Annunciata) risale al 1605 – 1621, per un'esigenza di maggiori spazi e di scomodità dell'antica chiesa parrocchiale. La vecchia chiesa infatti fungeva da parrocchia sia per il Comune di Barni che per il Comune di Magreglio, tuttavia l'aumento dei fedeli nel corso dei decenni e la posizione difficilmente raggiungibile per gli abitanti di Barni, spinsero questi ultimi a costruire l'attuale chiesa vicino al centro abitato.

I lavori principali terminarono nel 1621, tuttavia la chiesa venne completata definitivamente con la formazione dell'altare maggiore nel 1799.

Per la costruzione dell'altare, vennero utilizzati marmi policromi ed elementi cesellati come il tabernacolo, tutto ad opera del cesellatore Eugenio Bellosio.

Su disegno dell'arch. Antonio Varlonga, nel 1936 venne creata dallo scultore Giannino Castiglioni una lapide in marmo bianco con lo stemma pontificio, per ricordare i quattro anni in cui fu parroco Don Achille Ratti, divenuto poi Pio XI.

La chiesa venne consacrata dal Cardinale Ildefonso Schuster nel giugno del 1941, mentre nel 1985 furono eseguiti degli interventi di adeguamento del presbiterio con la formazione della mensa in marmo, posizionata centralmente al presbiterio stesso.

Nel 2006 sono state eseguite alcune opere di risanamento delle coperture e di riordino in particolare dell'impianto elettrico e dell'impianto di riscaldamento.

Attualmente la chiesa, con orientamento nord-est sud-ovest presenta una facciata suddivisa in tre parti: le due laterali sono decorate da quattro paraste (due per lato) con i capitelli che sorreggono la cornice in pietra con l'iscrizione della dedica alla Madonna Annunciata ed il timpano. Nella parte centrale è collocato il portone di ingresso, decorato da una cornice in pietra con la scritta "Venite Adoremus" e la lapide in marmo bianco citata precedentemente.

Sopra la lapide, vi è collocata una apertura ad arco a tutto sesto con cornice in pietra, ed un putto con ali posto alla sommità.

Internamente, la chiesa è composta da un'unica aula con una sola navata, e tre cappelle da ogni lato: all'interno delle cappelle sono presenti oggetti di notevole valore, quali una statua lignea di San Giuseppe, una statua con il Sacro Cuore di Gesù, la fonte battesimale.

All'interno del presbiterio, delimitato dal resto della chiesa da alcune balaustre, contiene l'altare maggiore in marmi policromi e una mensa in marmo posta al centro. In corrispondenza dell'abside semicircolare è presente un coro ligneo.



Fonte: Beweb - Beni Ecclesiastici in web

3.5.b - AMBIENTE NATURALE

La Comunità Montana del Triangolo Lariano ha identificato numerosi elementi di valenza naturalistica, di cui viene riportata una immagine ed una breve descrizione proveniente dal sito del Comune di Barni.

“El Castanun de Buncava”



Riconosciuto dalla Comunità Montana del Triangolo Lariano come un monumento vegetale, si tratta di un Castagno secolare (*Castanea sativa Miller*, appartenente alla famiglia delle *Fagacee*) di enormi dimensioni situato nella zona di Buncava vicino a Crezzo.

Misure del 1999:

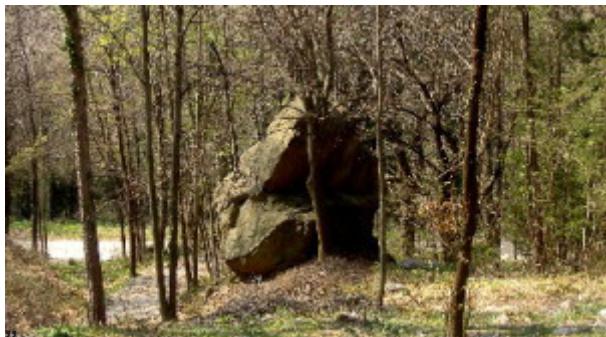
- Circonferenza: 6.40 metri (calcolato a 1.30 metri da terra)
- Diametro: 2.03 metri
- Volume presunto: 28 metri cubi
- Età: non definita, ma sicuramente superiore a 250 anni.

E' compreso nel Censimento degli alberi monumentali della Provincia di Como (2001).

“El Fóó de Drizz”



Un faggio, legittimo erede di quello secolare che fa' parte dello stemma di Barni, perito nel 1926 a causa di una tromba d'aria.

“La Cadrega del Diaul”

Masso erratico di modeste dimensioni, comodamente raggiungibile in quanto situata sulla strada che dall'abitato porta a Crezzo e molto affascinante per via della sua particolare forma e per la suggestione data dalla leggenda e agli eventi veri o verosimili dei quali è stata al centro nei secoli passati.

El sass de Prea Nuelera”

Un masso erratico di grandi dimensioni situato sul sentiero che porta all'alpe Spessola dalla Valle del Tarbiga, raggiungibile con più difficoltà rispetto ai più famosi Sasso Lentina e Pietra Luna.

“Crott del Castel de Leves”

E' l'altura che si frappone fra il paese di Barni e il paese di Onno, e sul quale si trovano i resti del Castel de Leves, uno dei quattro castelli costruiti sulle alture che circondano Barni e che serviva come punto di avvistamento e segnalazione.

L'altura rappresenta uno dei punti panoramici più suggestivi di tutta la Comunità del Triangolo Lariano, e si raggiunge facilmente grazie alla presenza dei sentieri che s'inerpicano sulla sommità dipartendosi dalla strada che porta a Crezzo e alla Madonnina, un poco prima del bivio per queste due località. Lungo i suoi pendii si è verificato l'incidente aereo del volo Milano Colonia nel 1987.



L'Alpe Spessola

L'alpe Spessola è un valico raggiungibile direttamente dal centro abitato di Barni tramite il sentiero n. 1 del Triangolo Lariano, che collega Bellagio a Brunate. Nel percorso verso la Valle di Tarbiga è possibile raggiungere alcuni affioramenti fossili di conchiglie bivalvi e conglobazioni di madrepore, e successivamente si può ammirare un masso erratico di granito, "el sass de Prea Nuelera". Giunti all'Alpe Spessola, punto di notevole panoramicità, si può scendere al Piano del Tivano ovvero salire sino a raggiungere la vetta del S. Primo, il maggior rilievo del Triangolo Lariano.



Il laghetto di Crezzo

Il laghetto di Crezzo è situato nell'omonima conca e si trova al confine tra il Comune di Barni e quello di Lasnigo. Si tratta di un piccolo bacino d'acqua incastonato tra le montagne che circondano questi luoghi: ha una superficie media di circa 10.600 mq ed una profondità massima compresa tra 1,60 e 2,50m; questi dati però sono estremamente variabili in relazione alle precipitazioni. E' di origine intermorenica, e si è formato a seguito del ritiro del ghiacciaio proveniente dal ramo di Lecco. Raggiungibile sia in automobile da Barni con una comoda strada carrozzabile che transita nei pressi del Ristorante "La Madonnina", oppure da Lasnigo, costeggiando il torrente Lambretto, affluente del Lambro, è anche punto di partenza di una serie di percorsi suggestivi che permettono di visitare le montagne circostanti e godersi il panorama in tutta tranquillità. Sono numerose le specie vegetali e animali che popolano le sue sponde, in particolare la tipica vegetazione acquatico-palustre; tuttavia il laghetto, così come molti altri laghi di limitate dimensioni e profondità, si sta lentamente e naturalmente evolvendo verso un progressivo impaludamento, che determinerà la scomparsa del bacino stesso, con la successiva formazione di prati torbosi.



Due immagini del Laghetto di Crezzo
Fonte: sito web ufficiale del Comunità Montana del Triangolo Lariano



Flora e fauna

Per quanto riguarda il tema faunistico e vegetativo, uno degli ambienti più ricchi di vegetazione e di animali è sicuramente il citato laghetto di Crezzo. Sulle sue sponde è possibile trovare la tipica vegetazione degli ambienti palustri, tra cui fa la sua comparsa la *Pinguicula vulgaris*, una pianta carnivora dai fiori violacei, e la bellissima orchidea Elleborine palustre (*Epipactis palustris*).

Sicuramente la specie più diffusa è quella della canna di palude (*Phragmites australis*), con il caratteristico pennacchio a bandiera, accompagnata da aggregamenti di Tife (*Typha angustifolia*), dalle inconfondibili infiorescenze femminili cilindriche, marroni a maturità.

E' anche presente il cariceto, una pianta che assume l'aspetto di grosso cespo rialzato dal suolo quando il livello dell'acqua è basso, e dal quale il lago avrebbe preso il suo nome, secondo le teorie di alcuni esperti.

Qui si possono trovare anche alberi più comuni quali il Salicone (*Salix caprea*), la Betulla (*Betula pubescens*), il Frassino (*Fraxinus excelsior*), il Nocciolo (*Corylus avellana*). boschi cedui secolari con splendidi esemplari di Faggio (*Fagus sylvatica*), di Castagno (*Castanea sativa*), Tiglio (*Tilia platyphyllos*) e Ciliegio (*Prunus avium*).

Essendo un ambiente paludososo, gli animali più presenti in questo habitat, con una popolosa presenza di salamandre (*Salamandra salamandra*), Tritone alpestre (*Triturus alpestris*), Rana montana (*Rana temporaria*) e il Rospo comune (*Bufo bufo*).

Il Pettirosso (*Erithacus rubecula*), il Merlo (*Turdus merula*), il Picchio verde (*Picus viridis*) e il Cannareccione (*Acrocephalus arundinaceus*) sono gli uccelli più numerosi; tra i Mammiferi si segnalano invece il Topolino domestico (*Mus domesticus*), il Topolino selvatico (*Apodemus sylvaticus*), le Arvicole (*Microtus sp.*), la Donnola (*Mustela nivalis*), la Volpe (*Vulpes vulpes*) e, in seguito all'immissione da parte dell'uomo, il Cinghiale (*Sus scrofa*).

Per quanto riguarda il resto del Comune, composto in prevalenza da territorio montano, si possono trovare animali e uccelli tipici di questo ambiente, quali Volpi, cinghiali, cervi, lepri e caprioli, così come poiane e falchi.

E' importante segnalare che sul sito web della comunità del Triangolo Lariano sono indicate le specie di animali e vegetali che sono sottoposte a protezione integrale o protezione parziale, così come riportato dall'allegato C1 e C2 - Delibera di Giunta Regionale del 24 luglio 2008 n° 8/7736 che integra la LR 31 marzo 2008 n° 10 e dal Decreto del Presidente della Provincia di Como del 5 dicembre 2005 n° 67.

FONTI

- <http://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/storia/>
- <http://www.comune.barni.co.it/c0013015/hh/index.php>
- <https://demo.webeasygis.it/?&app=trilario&lang=it#>
- <https://www.corrieredicomodo.it/tragedia-di-conca-di-crezzo-lanniversario-lincidente-dellatrat-42-nei-cieli-lariani-il-15-ottobre-del-1987/>
- <https://www.ciaocomo.it/2017/10/13/barni-ricorda-la-tragedia-conca-crezzo-del-1987/146864/>
- <https://www.culturabarni.it/>
- <https://www.erbanotizie.com/attualita/fera-de-barni-due-giorni-all-a-scoperta-del-borgo-speciale-112781/>
- <https://beweb.chiesacattolica.it/>